

Maria Valtorta

LEZIONI
SULL'EPISTOLA
DI PAOLO
AI ROMANI

CENTRO EDITORIALE VALTORTIANO

INDICE GENERALE

| | |
|--|-----------|
| Testo dell'Epistola di Paolo ai Romani | 7 - 32 |
| Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani | 33 - 286 |
| Indice delle date e delle lezioni | 289 - 291 |
| Indice degli argomenti | 293 - 305 |
| Indice dei nomi | 307 - 311 |
| Nota dell'editore | 313 - 315 |

LETTERA AI ROMANI

Il numero sul margine destro rimanda alla pagina della corrispondente lezione.

Capo I.

Indirizzo e saluto

¹Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato apostolo, segregato pel Vangelo di Dio ²Vangelo che Dio aveva già promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sante Scritture, ³intorno al suo Figliolo, (fatto a lui dal seme di David, secondo la carne, 35 ⁴predestinato Figliolo di Dio per

propria virtù, secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte), Gesù Cristo Signor nostro, ⁵per cui abbiamo ricevuto la grazia e l'apostolato, per trarre in suo nome all'obbedienza della fede tutte le genti, ⁶tra le quali siete anche voi chiamati (ad essere) di Gesù Cristo: ⁷a voi tutti amati da Dio, chiamati santi, che siete a Roma, grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Affetto di S. Paolo per i Romani

⁸Prima di tutto rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo a riguardo di tutti voi, perché la vostra fede è celebrata in tutto il mondo. ⁹Dio, a cui servo nel mio spirito, evangelizzando il suo Figliolo, mi è testimone che mi ricordo continuamente e sempre ¹⁰di voi nelle mie orazioni, chiedendo che finalmente una volta, con la volontà di Dio, possa avere una felice occasione di venire a voi; ¹¹perché io bramo di vedervi, per comunicarvi qualche dono spirituale che vi conforti, ¹²o meglio, per incoraggiarci scambievolmente mediante la fede che ci è comune, a voi e a me. ¹³Or io non voglio che voi ignoriate, o fratelli, come spesso abbia fatto il proposito di venire a voi, per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni, ma sono stato fino ad ora impedito.

7

Proposizione dell'argomento. Colpe dei pagani

¹⁴Io son debitore ai Greci e ai Barbari, ai sapienti ed agli ignoranti, ¹⁵quindi (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi che siete in Roma.

¹⁶Perché io non mi vergogno del Vangelo, virtù di Dio a salvezza d'ogni credente, prima del Giudeo, poi del Greco. ¹⁷In esso infatti si manifesta la giustizia di Dio che ³⁹vien dalla fede e tende alla fede, come sta scritto: Il giusto vive di fede.

¹⁸Or l'ira di Dio si manifesta dal cielo contro ogni empietà ed ingiustizia degli ⁴³uomini che soffocano la verità di Dio nell'ingiustizia, ¹⁹perché ciò che può conoscersi di Dio è in essi manifesto, avendolo Dio loro manifestato. ²⁰Infatti le sue invisibili ⁴⁸perfezioni, la sua eterna possanza, la sua divinità, dopo la creazione del mondo, sono rese visibili all'intelligenza per mezzo delle creature. ²¹Quindi essi sono senza scusa, perché avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato; ma han vaneggiato nei loro pensamenti e il loro stolto cuore s'è ravvolto nelle tenebre. ²²Vantandosi di essere saggi son divenuti pazzi, ²³ed han cangiato la gloria dell'incorruttibile Dio in simulacri di uomini corruttibili, di uccelli, di quadrupedi e di serpenti.

²⁴Per questo Dio li ha abbandonati ai desideri del loro cuore, all'immondizia, in ⁵⁰modo che disonorino tra di loro i proprii corpi, ²⁵essi che han mutato la verità di Dio nella menzogna, e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore (il quale è benedetto in eterno. Così sia!)

²⁶Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami: le loro donne han cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura, ²⁷e similmente gli uomini lasciata la naturale unione con la donna, arsero di libidine gli uni verso gli altri, facendo, uomini con uomini, delle turpitudini, e ricevendo in se stessi la condegna mercede della loro degenerazione. ²⁸E siccome non si son curati di riconoscere Dio, Dio li ha abbandonati al reprobato senso, in modo che fanno cose immorali. ²⁹Son ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di

fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni d'invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, sussurratori, ³⁰detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di perversità, disubbidienti ai genitori, ³¹stolti, disordinati, senza amore, senza legge, spietati. ³²Essi, avendo conosciuta la giustizia di Dio, non compresero che chi fa tali cose è degno di morte; né soltanto chi le fa, ma anche chi approva coloro che le fanno.

8

Capo II.

Passaggio dalle colpe dei Gentili a quelle dei Giudei

¹Tu dunque, o uomo, chiunque tu sia, ti rendi inescusabile, perché nel giudicare gli altri condanni te stesso, facendo le medesime cose che tu condanni. 54

Ciascuno sarà giudicato secondo le opere

²Or noi sappiamo che il giudizio di Dio contro coloro che fanno tali cose è secondo verità. ³E tu, o uomo che giudichi quelli che fanno tali cose e le fai, credi forse di sfuggire al giudizio di Dio? ⁴Ovvero disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza, della sua tolleranza? E non sai che la bontà di Dio t'invita a penitenza? ⁵Ma tu, colla tua durezza e col cuore impenitente, ti accumuli un tesoro d'ira pel giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, ⁶che renderà a ciascuno secondo le opere: ⁷a quelli che, perseveranti nel bene, cercano la gloria, l'onore e l'immortalità, la vita eterna; ⁸a quelli che, ostinati, non danno retta alla verità, ma obbediscono all'ingiustizia, ira e indignazione.

⁹Tribolazione ed angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male, del Giudeo prima, poi del Greco; ¹⁰gloria e onore e pace a chiunque fa il bene, al Giudeo prima, poi al Greco; ¹¹perché non v'è accettazione di persone avanti a Dio. 58

I Giudei saranno giudicati secondo la loro legge,
i Gentili secondo la legge naturale

¹²Tutti quelli che senza legge hanno peccato, senza legge periranno; e tutti quelli che sotto una legge han peccato, saranno da essa condannati; ¹³non quelli infatti che ascoltano la legge son giusti dinanzi a Dio, ma quelli che la mettono in pratica saranno giustificati. ¹⁴Quando i Gentili, che non hanno legge, fanno naturalmente ciò che la legge impone, non avendo legge, son legge a se stessi; ¹⁵e mostrano che il tenor della legge è scritto nel loro cuore, testimone la loro coscienza ed i pensieri che a vicenda tra di loro accusano od anche difendono, ¹⁶nel giorno in cui, secondo il mio Vangelo, Dio giudicherà per mezzo di Gesù Cristo le azioni segrete degli uomini.

9

La legge aggrava le colpe dei Giudei

¹⁷Tu che porti il nome di Giudeo e ti riposi nella legge e ti glorii di Dio, 63
¹⁸e conosci la sua volontà, e, istruito nella legge, distingui quel che più giova, ¹⁹e ti credi d'esser
guida ai ciechi, luce a quelli che son nelle tenebre, ²⁰dottore degl'ignoranti,
maestro dei fanciulli, perché hai nella legge la regola della scienza e della verità, ²¹come mai,
dunque, tu che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non
rubare, rubi? ²²Tu che dici non doversi commettere adulterio, sei adultero? Tu che
hai in abominio gli idoli, fai sacrilegio? ²³Tu che ti vanti della legge, violandola, disonori Dio?
²⁴Per cagion vostra il nome di Dio (come sta scritto) è bestemmiato tra le Genti.

La circoncisione non giova senza osservare la legge

²⁵Certo la circoncisione giova se tu osservi la legge, ma se tu la trasgredisci, con la
tua circoncisione sei un incirconciso. ²⁶Se invece un incirconciso osserva i precetti della legge, la
sua incirconcisione non sarà considerata come circoncisione? ²⁷Quindi chi per nascita è
incirconciso, se osserva la legge, giudicherà te, che, colla Scrittura e colla circoncisione, trasgredisci
la legge. ²⁸Vero Giudeo non è chi tale apparisce, né è circoncisione quella che si manifesta nella
carne; ²⁹ma Giudeo è colui che tale
interiormente è; la circoncisione è quella del cuore, secondo lo spirito e non secondo la lettera.
Questa avrà lode non dagli uomini, ma da Dio.

Capo III.

Le promesse di Dio non liberano i Giudei

¹Qual è dunque il vantaggio del Giudeo, o qual è l'utilità della circoncisione? 68
²Grande sotto ogni rispetto. E principalmente perché ad essi furono confidati gli oracoli
di Dio. ³E che importa se alcuni di essi non hanno creduto? La loro infedeltà annullerà
forse la fedeltà di Dio? No, certamente. ⁴Dio è verace, anche se ogni uomo è
menzognero, come sta scritto: Affinché tu sia trovato giusto nelle tue parole e trionfi
quando sei chiamato in giudizio.
⁵Or se la nostra ingiustizia mette in evidenza la giustizia di
10
Dio, che diremo noi? È forse ingiusto Dio quando castiga? ⁶(parlo alla maniera degli uomini). No,
certo; altrimenti come potrà Dio giudicare questo mondo? ⁷E se la verità
di Dio ridondò in gloria di lui per la menzogna, perché sono ancora io giudicato come peccatore?
⁸E perché (come malamente dicono di noi e come alcuni spacciano che si dica
da noi) non facciamo il male affinché ne venga il bene? La dannazione di essi è
giusta.

Tutti i Giudei a Gentili, secondo le Scritture, sono peccatori

⁹E che dunque? Siamo noi da più di essi? Niente affatto; perché abbiamo dimostrato

che tutti, Giudei e Greci, sono sotto del peccato, ¹⁰ come sta scritto: Non vi è neppure un giusto. ¹¹ Non vi è chi abbia intelligenza; non v'è chi cerchi Dio. ¹² Tutti sono usciti di strada, son divenuti tutti quanti inutili, non v'è chi faccia del bene, non ve n'è neppure uno. ¹³ Sepolcro aperto è la loro gola, colle loro lingue tessono inganni, veleno di aspidi sta sotto le loro labbra. ¹⁴ La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza; ¹⁵ i loro piedi veloci a spargere il sangue. ¹⁶ Dolore e sventura è nelle loro vie, ¹⁷ e non han conosciuto i sentieri della pace. ¹⁸ Non è dinanzi ai loro occhi il timor di Dio.

68

¹⁹ Or noi sappiamo che tutto quello che dice la legge, lo dice per quelli che sono sotto la legge, affinché ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole dinanzi a Dio. ²⁰ Infatti nessuno sarà giustificato dinanzi a lui mediante le opere della legge, perché dalla legge vien la coscienza del peccato.

La giustificazione è gratuitamente data per la fede in Cristo

²¹ Ma, ora, senza la legge, si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla 74
legge e dai profeti, ²² la giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo, in tutti e sopra tutti quelli che credono in lui. Non v'è alcuna distinzione, ²³ perché tutti hanno peccato ed hanno bisogno della gloria di Dio, ²⁴ e son giustificati gratuitamente per la grazia di lui mediante la redenzione che è in Cristo Gesù, ²⁵ da Dio preordinato vittima propiziatoria mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la propria giustizia nella remissione dei precedenti delitti, ²⁶ sopportati da Dio per far conoscere la sua giustizia nel tempo presente, in modo che sia giusto e giustifichi colui che crede in Gesù Cristo.

11

²⁷ Dov'è dunque il tuo vanto? È tolto. Per qual legge? Per quella delle opere? No: per la legge della fede. ²⁸ Noi riteniamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede, senza le opere della legge. ²⁹ È forse Dio dei soli Giudei? E non è anche Dio dei Gentili? ³⁰ Certamente anche dei Gentili, perché v'è un Dio solo che giustifica i circumcisi per mezzo della fede e gl'incircuncisi per mezzo della fede.

³¹ Distruggiamo dunque la legge per mezzo della fede? No, certamente; anzi noi confermiamo la legge.

Capo IV.

Abramo giustificato non dalle opere, ma dalla fede

¹ Qual vantaggio secondo la carne, direm noi, ha dunque ottenuto Abramo nostro 78
padre? ² Se Abramo è stato giustificato dalle opere, egli ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio. ³ Infatti che dice la Scrittura? «Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia». ⁴ Or a colui che lavora, la mercede non è computata come grazia, ma come cosa dovuta; ⁵ invece a colui che non opera, ma crede in colui che giustifica l'empio, la fede gli è

imputata a giustizia, secondo il proponimento della grazia di Dio. ⁶Così pure anche David proclama beato l'uomo al quale Dio imputa la giustizia, indipendentemente dalle opere: ⁷Beati coloro ai quali sono perdonate le iniquità, i peccati dei quali sono stati ricoperti. ⁸Beato l'uomo a cui Dio non imputa il peccato.

Avanti la circoncisione fu giustificato Abramo

⁹Questa beatitudine è soltanto per i circoncisi, od anche per gli incirconcisi?

Siccome diciamo che ad Abramo la fede fu imputata a giustizia, ¹⁰in che modo gli fu dunque imputata? Quando era circonciso, o quando era incirconciso? Non dopo, ma avanti la circoncisione. ¹¹E il segno della circoncisione che poi ricevette, fu il sigillo della giustizia ottenuta per la fede, prima della circoncisione, per essere il padre di tutti i credenti incirconcisi, affinché (la fede) sia imputata anche ad essi a giustizia, ¹²e padre dei circoncisi, di quelli che non sono sol-

tanto circoncisi, ma seguono anche le orme della fede che il nostro padre Abramo aveva quand'era incirconciso.

Le promesse furon fatte alla fede

¹³Difatti non in virtù della legge fu promessa ad Abramo l'eredità dell'universo, ma per la giustizia della fede. ¹⁴Or se eredi son quelli che han la legge, è vana la fede, è annullata la promessa, ¹⁵perché la legge produce l'ira, mentre dove non c'è legge non c'è neppure trasgressione. ¹⁶Deve dipendere adunque dalla fede la promessa, affinché sia gratuita e assicurata a tutta la discendenza, non soltanto a quella che è dalla legge, ma anche a quella che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di noi tutti, ¹⁷(secondo quello che sta scritto: Ti ho costituito padre di molte nazioni), padre davanti a Dio, nel quale credette, che fa rivivere i morti e chiama le cose che non sono come se esistessero.

¹⁸Sperando contro ogni speranza, Abramo credette in modo da divenire padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: Tale sarà la tua discendenza. ¹⁹Egli, senza vacillar nella fede, non guardò al suo corpo impotente (aveva quasi cent'anni), né al seno di Sara infecondo; ²⁰ma dinanzi alla promessa di Dio non esitò diffidando; reso invece forte dalla fede, diè gloria a Dio, ²¹assolutamente convinto che è sì potente da effettuare qualunque cosa abbia promessa. ²²Ecco perché (la sua fede) gli fu imputata a giustizia. ²³Or non per lui soltanto è scritto che gli fu imputata a giustizia, ²⁴ma anche per noi, ai quali sarà imputata la fede in Colui che ha suscitato da morte Gesù Cristo Signor nostro, ²⁵il quale è stato dato a morte pei nostri peccati e risuscitò per la nostra giustificazione.

Capo V.

Primo frutto della giustificazione: pace con Dio, sicurezza del cielo

¹Giustificati adunque mediante la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, ²a cui dobbiamo d'aver per la fede accesso a questa grazia, nella quale stiam
13

saldi, e di gloriarci nella speranza della gloria dei figli di Dio. ³E non soltanto di questo ci gloriamo, ma anche delle tribolazioni, sapendo come la tribolazione produce la pazienza, ⁴la pazienza l'esperienza, l'esperienza la speranza. ⁵Or la speranza non inganna, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato donato. 93

Amore mostratoci da Dio col darci Gesù Cristo

⁶Per qual motivo adunque, mentre noi eravamo impotenti, Cristo, nel tempo stabilito, è morto per gli empi? ⁷Or è difficile che uno muoia per un giusto, pure può darsi che per un uomo dabbene qualcuno abbia il coraggio di morire; ⁸ma Dio mostra la sua carità verso di noi, perché, essendo ancora peccatori, nel tempo stabilito ⁹Cristo è morto per noi. Tanto più dunque ora che siamo giustificati nel suo sangue, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Perché, se quando eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figliuolo, molto più essendo riconciliati saremo salvi mediante la sua vita. ¹¹Di più ancora ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo del quale abbiamo ora ottenuta la riconciliazione. 97

Paralelo tra Cristo che ci ha salvati e Adamo che ci ha perduti

¹²Così, dunque, per un sol uomo il peccato è entrato nel mondo e col peccato la morte, e la morte si è estesa a tutti gli uomini, perché tutti hanno (in Adamo) peccato. ¹³Anche prima della legge il peccato era nel mondo, ma non era imputato, non essendovi legge; ¹⁴eppure la morte regnò da Adamo fino a Mosè, anche sopra coloro che non avevano peccato di prevaricazione, come Adamo, il quale è figura di Colui che doveva venire. ¹⁵Ma il dono è stato ben differente dal delitto; perché se per il delitto di un solo molti perirono, molto più la grazia e la liberalità di Dio, in grazia di un sol uomo, Gesù Cristo, abbondò in molti. ¹⁶V'è ancora differenza tra il peccato di un solo e il dono, perché il giudizio da un solo peccato va alla condanna, la grazia invece da molti peccati va alla giustificazione. ¹⁷Difatti se per il delitto d'un solo e per un solo regnò la morte, con più ragione coloro che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per il

14

solo Gesù Cristo. ¹⁸Quindi, come pel delitto di un solo (venne) sopra tutti gli uomini la dannazione, così per la giustizia d'un solo è in tutti gli uomini la giustificazione vivificante. ¹⁹Così pure, come per la disobbedienza d'un solo uomo molti son costituiti peccatori, anche per l'obbedienza d'un solo molti saran costituiti giusti. ²⁰Or la legge intervenne perché abbondasse il peccato; ma dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia, ²¹affinché come il peccato regnò colla morte, così la grazia regni mediante la giustizia per dare la vita eterna per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro.

Capo VI.

Secondo frutto della giustificazione:

liberazione dalla schiavitù del peccato e unione con Cristo

¹Che diremo dunque? Rimarremo nel peccato, affinché abbondi la grazia? ²Non sia mai. Noi che siamo morti al peccato, come potremo seguire a vivere in esso? 102

³Non sapete forse che, quanti siamo battezzati in Gesù Cristo, nella morte di lui siamo stati battezzati? ⁴Noi dunque pel battesimo siamo stati sepolti con lui nella (sua) morte, affinché, come Cristo è risuscitato da morte per la gloria del Padre, così anche noi viviamo d'una vita novella. ⁵Se infatti siamo stati innestati su lui per somiglianza di morte, lo saremo anche per somiglianza di resurrezione.

Morte e resurrezione a nuova vita

⁶Questo ben lo sappiamo: che il nostro uomo vecchio è stato con lui crocifisso, affinché il corpo del peccato sia distrutto e noi non serviamo più al peccato, ⁷essendo il morto affrancato dal peccato. ⁸Or se noi siamo morti con Cristo, crediamo di vivere ancora con lui, ⁹sapendo che Cristo, risuscitato da morte, non muore più, sopra di lui non regna più la morte ¹⁰perché se egli è morto per il peccato, è morto una sola volta; ma se vive, vive per Iddio.

Non più obbedienza al peccato

¹¹Così voi pure consideratevi come morti al peccato, ma vivi per Iddio in Gesù Cristo Signor nostro. ¹²Il peccato non regni 107
15

dunque nel vostro corpo mortale, da farvi obbedir alle sue concupiscenze: ¹³non date le vostre membra come strumenti d'iniquità al peccato, ma offritevi a Dio come viventi dopo essere stati morti, offritegli le vostre membra come strumento di giustizia.

¹⁴Il peccato adunque non vi dominerà, perché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia. Chi diventa servo della giustizia deve vivere santamente

¹⁵Che dunque? Peccheremo, perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? Non sia mai. ¹⁶Non sapete che a chiunque vi diate a obbedire come servi, siete servi di colui al quale obbedite, sia del peccato che mena alla morte, sia dell'obbedienza che mena alla giustizia? ¹⁷Ma, grazie a Dio, voi che foste servi del peccato, avete poi obbedito di cuore nella regola di dottrina che vi è stata insegnata. ¹⁸Liberati così dal peccato siete divenuti servi della giustizia. ¹⁹Parlo a mo' degli uomini, a motivo della debolezza della vostra carne: come dunque destete le vostre membra al servizio dell'immondezza e dell'iniquità per l'impurità, così date ora le vostre membra al servizio della giustizia per la santificazione. ²⁰Quando eravate servi del peccato eravate liberi dalla giustizia; ²¹ma qual frutto aveste allora dalle cose di cui ora vi vergognate? Certamente la fine di esse è la

morte. ²²Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione e per fine la vita eterna, ²³essendo paga del peccato la morte, e grazia di Dio la vita eterna in Gesù Cristo nostro Signore.

Capo VII.

Terzo frutto della giustificazione:
liberazione dalla servitù della legge per una morte mistica

¹Forse ignorate, o fratelli (siccome parlo con periti nella legge) che l'uomo è sotto l'impero della legge finché vive? ²Così la donna maritata è legata per legge al marito vivente; ma se le muore è sciolta dalla legge del marito. ³Infatti sarà chiamata adultera se, vivente il marito, starà con un altro uomo; se poi le muore il marito, è liberata dalla legge del marito, in modo da non essere adultera, dato che stia con altro uomo. ⁴Così, anche voi, miei fratelli, siete morti alla legge pel corpo di Cristo, per appartenere ad un altro, che è risuscitato da morte, affinché portiamo dei frutti a Dio. ⁵Mentre vivevamo secondo la carne, le passioni peccaminose, occasionate dalla legge, agivano nelle nostre membra in maniera da produrre frutti per la morte. ⁶Ma ora siamo stati liberati dalla legge, essendo morti alla legge che ci legava, e possiamo servire Dio secondo il nuovo spirito e non secondo l'antiquata lettera.

La legge, benché santa, provoca delle trasgressioni

⁷Che diremo dunque? La legge è peccato? No, certamente. Ma io non ho conosciuto il peccato se non per mezzo della legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza se la legge non avesse detto: Non desiderare. ⁸Ma il peccato, presa l'occasione da quel comandamento, fe' nascere in me ogni sorta di concupiscenza; mentre senza la legge il peccato non esisteva. ⁹Io poi una volta vivevo senza legge; ma, venuto il comandamento, ebbe vita il peccato, ¹⁰ed io morii, ed il comandamento che doveva darmi la vita mi risultò cagione di morte. ¹¹Perché il peccato, presa l'occasione dal comandamento, mi sedusse, e per mezzo di esso mi dié la morte. ¹²È santa dunque la legge, e santo e giusto e buono il comandamento. ¹³Una cosa buona m'è dunque divenuta causa di morte? Non può essere. Ma il peccato, per apparire peccato, mi ha data la morte per mezzo d'una cosa buona, in modo da mostrarsi estremamente colpevole attraverso il precetto.

Impotenza della legge nella lotta tra la carne e lo spirito

¹⁴Noi sappiamo difatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto e soggetto al peccato. ¹⁵Io non so quello che faccio: non fo il bene che voglio, ma il male che odio. ¹⁶Or se faccio quel che non voglio, riconosco che la legge è buona; ¹⁷però in questo caso non sono io che opero, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Difatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: è in me certamente

la volontà di fare il bene, ma non trovo la via di compierlo, ¹⁹ poiché, non il bene che voglio io fare, ma il male che non voglio quello io faccio. ²⁰ Or se io faccio quel-

17
lo che non voglio, non sono più io che lo faccio, ma il peccato che abita in me.

²¹ Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male mi è già a lato. ²² Infatti, mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interiore; ²³ ma vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. ²⁴ Oh, me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? ²⁵ La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso 169
colla mente servo alla legge di Dio, colla carne invece alla legge del peccato.

Capo VIII.

Quarto frutto della giustificazione:

lo stato felice del giustificato.

Santificazione per lo Spirito Santo e suoi effetti

¹ Non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù che non 182
camminano secondo la carne. ² Infatti, la legge dello spirito di vita m'ha per Gesù 204
Cristo liberato dalla legge del peccato e della morte. ³ Perché ciò che era impossibile
alla legge, resa impotente dalla carne, Dio l'ha fatto mandando il Figlio suo in una carne simile a
quella del peccato: col peccato abolì il peccato nella carne, ⁴ affinché la giustizia della legge si
adempisse in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito. ⁵ Quelli infatti che
vivono secondo la carne gustano le cose della carne; ma 192
quelli che vivono secondo lo spirito gustano le cose dello spirito. ⁶ Or la saggezza della 196
carne è morte; la saggezza dello spirito è vita e pace, ⁷ perché la sapienza della carne è 200
nemica di Dio, non essendo soggetta né potendosi assoggettare alla legge di Dio: ⁸ quindi quelli che
vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. ⁹ Ma voi non vivete più secondo la carne, ma
secondo lo spirito, se lo spirito di Dio abita in voi. Che se uno non
ha lo spirito di Cristo, egli non è dei suoi. ¹⁰ Se poi Cristo è in voi, il corpo certamente è
morto a causa del peccato, ma lo spirito vive a cagione della giustizia. ¹¹ Che se lo spirito di Colui
che risuscitò Gesù da morte abita in voi, chi risuscitò Gesù Cristo da morte renderà la
18
vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Ragioni per sperare la gloria futura

¹² Così dunque, fratelli, noi non siamo debitori alla carne per vivere secondo la 209
carne. ¹³ Se quindi vivrete secondo la carne, morrete; se invece collo spirito darete morte
alle azioni della carne, vivrete, ¹⁴ essendo, tutti quelli che sono mossi dallo spirito di Dio,
figli di Dio. ¹⁵ Difatti, voi non avete ricevuto lo spirito di servitù per nuovo timore, ma
avete ricevuto lo spirito di adozione in figli, per il quale gridiamo: Abba (Padre). ¹⁶ Questo

stesso Spirito attesta allo spirito nostro che noi siamo figli di Dio. ¹⁷E se figlioli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se però soffriamo con lui da essere con lui 211 glorificati.

¹⁸Io tengo per certo che i patimenti del tempo presente non sono da paragonarsi alla futura gloria che sarà manifestata in noi. ¹⁹Difatti, la creazione sta ansiosamente aspettando la rivelazione dei figli di Dio.
Desiderio della creazione e nostro

²⁰Poiché la creazione è stata assoggettata alla vanità, non per sua volontà, ma di 214
Colui che l'assoggettò colla speranza ²¹che essa pure sia liberata dalla servitù della corruzione, per aver parte alla libertà gloriosa dei figli di Dio. ²²E noi sappiamo che 217
fino ad ora tutte insieme le creature sospirano e son nei dolori del parto. ²³E non esse soltanto, ma anche noi che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo
dentro di noi stessi aspettando l'adozione dei figli di Dio, la redenzione del nostro corpo, ²⁴essendo noi salvati in speranza. Ma vedere quel che si spera non è più sperare. E come sperare quel che già si vede? ²⁵Or se noi speriamo quel che non si vede, aspettiamolo con pazienza.

Desiderio e preghiera dello Spirito Santo

²⁶Nello stesso modo anche lo Spirito sostiene la nostra debolezza; perché noi non 222
sappiamo pregare come si deve; ma lo stesso Spirito chiede per noi con gemiti ineffabili;
²⁷e Colui che scruta i cuori conosce quel che brami lo Spirito e come egli interceda
secondo Dio per i santi.
19

Amore di Dio per gli eletti

²⁸Noi sappiamo che tutte le cose tornano a bene di chi ama Dio, di coloro che 226
secondo il disegno son chiamati ad esser santi. ²⁹Perché quelli che ha preveduti, li 229
ha pur predestinati ad esser conformi all'immagine del suo Figliolo, affinché questi sia il primogenito tra molti fratelli. ³⁰E quelli che ha predestinati li ha anche chiamati; e quelli
che ha chiamati li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Possiamo sicuramente sperare la gloria futura

³¹Che diremo adunque dopo tali cose? Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?

³²Colui che non ha risparmiato nemmeno il proprio Figliolo, ma l'ha dato a morte per noi tutti, come potrà non donarci con lui tutte le cose? ³³Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio li giustifica.

³⁴Chi potrà condannarli? Gesù Cristo, che è morto, anzi risuscitato, e siede alla destra di Dio, egli intercede per noi. ³⁵Chi potrà separarci dall'amore di Cristo? la tribolazione forse, o l'angoscia, la fame, la nudità, il pericolo, la persecuzione, la spada?

³⁶(Come sta scritto: Per te noi siamo ogni giorno messi a morte, siamo considerati come pecore da macello).

³⁷Ma di queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati.

³⁸Io poi sono sicuro che né la morte, né la vita, né gli Angeli, né i principati, né le virtù, né le cose presenti, né le future, né la potenza, ³⁹né l'altezza, né la profondità, né altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, che è in Gesù Cristo Signor nostro.

Capo IX.

Dolore di S. Paolo per la riprovazione d'Israele

¹Dico la verità in Cristo, non mentisco e me lo attesta la mia coscienza per lo Spirito Santo: ²ho una grande tristezza, un continuo dolore nel mio cuore, ³(tale) che vorrei essere io stesso separato da Cristo pei miei fratelli che sono del sangue mio secondo la carne, ⁴gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozio-
20

ne in figli, la gloria, l'alleanza, la legge, il culto, le promesse, ⁵i patriarchi, e dai quali è, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli. Così sia.

La salvezza non dipende dalla discendenza, ma è dono di Dio

⁶Non già che sia venuta meno la parola di Dio, perché non tutti quelli che vengono da Israele sono Israeliti; «né i nati dalla stirpe di Abramo son tutti figlioli; ma «in Isacco sarà la tua discendenza». ⁸Quindi non i figli della carne sono figli di Dio; ma i figli della promessa sono contati come discendenti. ⁹Le parole della promessa infatti erano queste: Verso questo tempo io tornerò, e Sara avrà un figlio. ¹⁰E non soltanto a Sara, ma avvenne così anche a Rebecca, la quale da una sola unione con Isacco, padre nostro, concepì due gemelli. ¹¹Or non essendo questi ancor nati e non avendo fatto nulla di bene o di male (affinché il disegno di Dio rimanesse secondo la elezione), ¹²non dipendente dalle opere, ma da Colui che chiama, fu detto a Rebecca: ¹³Il maggiore servirà al minore, secondo sta scritto: Ho amato Giacobbe ed ho odiato Esaù.

Dio non è ingiusto a salvare chi vuole

¹⁴Che diremo adunque? V'è l'ingiustizia in Dio? Giammai! ¹⁵Perché egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui al quale mi piacerà usar misericordia, e avrò compassione di colui con il quale vorrò essere compassionevole. ¹⁶Quindi non dipende da chi vuole, né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia. ¹⁷Dice infatti la Scrittura a Faraone: Io t'ho suscitato apposta per mostrare in te la mia potenza e perché il mio nome sia celebrato su tutta la terra. ¹⁸Egli dunque usa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole. ¹⁹Tu mi dirai: E di che ora si lamenta? Chi mai può opporsi ai suoi voleri?
243
²⁰O uomo, chi sei tu da contendere con Dio? Dirà forse il vaso d'argilla al vasaio: Perché mi hai fatto così? ²¹Il vasaio non è egli padrone dell'argilla da poter fare della medesima quantità un vaso per uso onorato, come un vaso per uso vile?
²²E che (c'è da ripetere) se Dio volendo mostrare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha

sopportato con molta pazienza vasi d'ira già pronti alla perdizione,²³ per far conoscere le ricchezze della sua gloria in favore dei vasi di misericordia

21

che egli aveva già preparati per la sua gloria,²⁴ (in favore di noi) che egli ha chiamati non solo dai Giudei, ma anche dai Gentili?

La riprovazione dei giudei e la vocazione dei gentili era stata predetta

²⁵Come dice in Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo, e dilettata quella che non era amata, e pervenuta a misericordia quella che non aveva conseguito misericordia. ²⁶E dove loro fu detto: Voi non siete il mio popolo, quivi saran chiamati figli del Dio vivente. ²⁷Isaia poi esclama sopra Israele: Anche se il numero dei figli d'Israele fosse come la rena del mare, soltanto gli avanzi saranno salvati; ²⁸perché Dio compirà e affretterà con equità ciò che ha detto, e sarà di poche parole sulla terra. ²⁹E come pure predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non avesse di noi lasciata semenza, saremmo divenuti come Sodoma e saremmo stati simili a Gomorra.

La colpa d'Israele

³⁰Che diremo dunque? Che i Gentili, i quali non cercavano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia, quella giustizia che viene dalla fede; ³¹mentre Israele, che seguiva la legge della giustizia, non ha raggiunto la legge della giustizia. ³²E perché? Perché (la cercò) non nella fede, ma come venisse dalle opere: e così urtò nella pietra d'inciampo, ³³secondo quello che è scritto: Ecco io pongo in Sion una pietra d'inciampo, una pietra di scandalo; ma chi crede in lui non resterà confuso.

Capo X.

Amore di Paolo per i Giudei

¹Fratelli, il voto del mio cuore e la preghiera che fo a Dio per essi è che sian salvati; ²perché, rendo loro questa testimonianza, hanno lo zelo di Dio, ma non secondo la cognizione del vero: ³infatti, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio; ⁴perché fine della legge è Cristo, per dare la giustizia ad ogni credente.

I Giudei non han riconosciuto Cristo fine della legge

⁵Mosè infatti dice della giustizia che vien dalla legge: «Chi l'avrà adempita, vivrà per essa». ⁶Ma della giustizia che vien dalla fede dice: «Non dire in cuor tuo: Chi salirà in cielo?» sarebbe a dire per farne discendere il Cristo; ⁷«Chi scenderà nell'abisso?» viene a dire per risuscitare il Cristo da morte. ⁸Ma che dice la Scrittura? «Tu hai presso di te la parola nella tua bocca e nel tuo cuore»: questa è la parola della fede che noi

predichiamo.

I Giudei han rigettata la fede, unica via di salvezza

⁹Se tu quindi colla tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo che Dio l'ha risuscitato da morte, sarai salvo; ¹⁰perché credendo di cuore si perviene alla giustizia, e la confessione della bocca mena alla salute. ¹¹Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui, non sarà confuso. ¹²Non c'è dunque distinzione fra Giudeo e Greco, perché lo stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano: ¹³infatti «chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo».

L'ignoranza dei Giudei è senza scusa

¹⁴Ma come invocheranno uno in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare, senza chi predichi? ¹⁵E come predicheranno se non sono mandati? come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che evangelizzano la pace, che evangelizzano il bene! ¹⁶Ma non tutti obbediscono al Vangelo. Isaia infatti dice: Signore, chi ha creduto a ciò che ha da noi udito? ¹⁷La fede vien dunque da ciò che è udito, e si ode per la parola di Cristo. ¹⁸Ma domando: Non han forse udito? Eppure: Per tutta la terra ha risuonato la loro voce, e le loro parole son giunte fino agli estremi confini della terra. ¹⁹Ma chiedo ancora: Forse Israele non ne seppe nulla? Mosè pel primo dice: Ecciterò la vostra gelosia contro una nazione, che non è nazione, provocherà il vostro sdegno contro una nazione stolta. ²⁰Isaia ²³poi ha l'audacia di dire: Mi han trovato quelli che non mi cercavano, mi son presentato a coloro che non chiedevano di me. ²¹Ad Israele poi dice: Tutto il giorno stesi le mie mani verso un popolo incredulo e ribelle.

Capo XI.

La riprovazione d'Israele sarà parziale

¹Io dico adunque: Forse che Dio ha rigettato il suo popolo? Non sia mai! Perché 267
anch'io sono Israelita della progenie d'Abramo, della tribù di Beniamino. ²Dio non ha rigettato quel suo popolo che ha preconosciuto. Non sapete quello che narra la Scrittura nella storia d'Elia? Come egli sollecita Dio contro Israele, dicendo: ³Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, han distrutto i tuoi altari; io son rimasto solo, e voglion togliermi la vita? ⁴Ma che gli rispose la voce divina? «Mi son riservato settemila uomini che non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal». ⁵Nello stesso modo anche ora son salvati i resti, secondo l'elezione della grazia. ⁶Or se è per la grazia, non è dunque per le opere; altrimenti la grazia non è più grazia. ⁷Che è dunque successo? Che Israele non ha conseguito quel che cercava; ma l'ha conseguito la parte eletta, mentre gli altri sono

stati accecati, ⁸ secondo quello che sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stordimento, occhi da non vedere, orecchi da non sentire fino a questo giorno. ⁹ E David dice: La loro mensa diventi per essi un laccio, una rete, un inciampo e una giusta punizione. ¹⁰ I loro occhi siano offuscati da non vedere, tieni il loro dorso sempre curvato.

La riprovazione d'Israele ha servito alla salute dei gentili

¹¹ Io dunque domando: Hanno essi così inciampato per cadere per sempre? Non sia mai! Ma pel loro delitto la salvezza è giunta ai Gentili in maniera da suscitare la gelosia d'Israele.

¹² Or se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è la ricchezza delle nazioni, quanto più la loro pienezza? ¹³ Lo dico a voi nati Gentili, che io, in quanto Apostolo dei Gentili, mi sforzo di fare onore al mio ministero ¹⁴ per eccitare, se è possibile, ad emulazione il mio sangue, e per salvarne qualcuno.

24

¹⁵ Che se la loro reiezione è la riconciliazione del mondo, che sarà la loro ammissione se non una risurrezione da morte? ¹⁶ E se le primizie sono sante, santa è pure la massa, e se la radice è santa, sono santi anche i rami. ¹⁷ Or se alcuni dei rami sono stati tagliati, e tu, o olivo selvatico, sei stato innestato nel loro posto e sei divenuto partecipe della radice e del succo dell'olivo, ¹⁸ non ti vantare contro i rami; se ti vanti, (sappi) che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. ¹⁹ Tu però dirai: Quei rami furon tagliati, perché fossi innestato io. ²⁰ Va bene: essi sono stati tagliati a causa dell'incredulità, e tu stai saldo mediante la fede; non t'insuperbire, ma temi ²¹ che Dio, se non ha perdonato ai rami naturali, non perdoni neppure a te. ²² Considera adunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso di quelli che son caduti, la bontà di Dio verso di te se ti atterrai alla bontà; altrimenti, sarai anche tu reciso. ²³ Essi pure se non si ostinano nella loro incredulità, saranno innestati, essendo Dio potente da innestarli di nuovo. ²⁴ Infatti, se tu, tagliato dall'olivo di natura sua selvatico, sei stato, contro la tua natura, innestato al buon olivo, quanto più i rami naturali saranno innestati sul loro proprio olivo!

Alla fine anche Israele sarà salvo

²⁵ Affinché dentro di voi non vi stimiate sapienti, non voglio che ignoriate, o 272
fratelli, questo mistero: l'accecamiento prodottosi in una parte d'Israele durerà finché non sia entrata la totalità dei Gentili. ²⁶ E così Israele sarà salvato, conforme sta scritto:
Da Sion verrà il Liberatore che toglierà l'empietà da Giacobbe, ²⁷ e questa sarà la mia alleanza con essi, quando avrò tolti i loro peccati.

²⁸ Veramente, riguardo al Vangelo, son nemici a causa di voi, ma riguardo all'elezione sono carissimi a causa dei loro padri; ²⁹ perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimenti. ³⁰ E come voi in passato non avete creduto a Dio ed ora avete ottenuto misericordia per la loro incredulità, ³¹ così anch'essi non hanno creduto per la misericordia fatta a voi; ma per ottenere anche loro misericordia. ³² Infatti, Dio coinvolse tutti nell'incredulità per usare a tutti misericordia.

Inno alla divina sapienza

³³O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono incomprensibili i suoi giudizi ed imperscrutabili le sue vie!

³⁴Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? E chi gli è stato consigliere? ³⁵Chi gli ha dato per il primo, per averne da ricevere il contraccambio?

³⁶Da lui e per lui e in lui son tutte le cose. A lui gloria nei secoli. Così sia.

Capo XII.

Doveri verso Dio

¹Io vi esorto dunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, il ragionevole vostro culto. ²E non vogliate conformarvi al presente secolo; ma riformate voi stessi col rinnovamento del vostro spirito, per distinguere quale sia la volontà di Dio, buona, gradita e perfetta. 274

Doveri verso il corpo sociale

³In virtù della grazia che m'è stata data, io dico a ciascuno di voi di non voler sapere più del necessario, ma tanto che basti, secondo la misura di fede che Dio ha distribuito a ciascuno.

⁴Infatti, come in un sol corpo noi abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la medesima funzione, ⁵così noi, sebben molti, formiamo un unico corpo in Cristo e individualmente siamo uno membro dell'altro. ⁶Avendo noi dei doni differenti secondo la grazia che ci è stata donata; chi ha la profezia (l'eserciti) secondo la regola della fede; ⁷chi il ministero, amministrare; chi l'insegnamento, insegnare; ⁸chi ha l'esortazione, esortare; chi distribuisce (lo faccia) con semplicità; chi presiede, con sollecitudine; chi fa opere di misericordia, con ilarità.

Come devono amare i cristiani

⁹La vostra carità non sia finta. Odiate il male; affezionatevi al bene. ¹⁰Amatevi scambievolmente con amore fraterno, prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore. ¹¹Non pigri nello zelo, ferventi nello spirito, servite al Signore. ¹²Siate allegri per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella preghiera.

26

¹³Provvedete ai bisogni dei santi; praticate l'ospitalità. ¹⁴Benedite quelli che vi perseguitano: benedite e non vogliate maledire. ¹⁵Rallegratevi con chi gioisce; piangete con chi piange, l'avendo gli stessi sentimenti l'uno per l'altro. Non aspirate alle cose alte, ma adattatevi alle umili, e non vi stimiate saggi da voi stessi. ¹⁷Non rendete ad alcuno male per male, a cercate di fare il bene non soltanto davanti a Dio, ma anche davanti a tutti gli uomini.

¹⁸Se è possibile, per quanto è da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹Non vi vendicate da voi stessi, o carissimi, ma lasciate fare, all'ira (divina); perché sta scritto: A me la vendetta; io farò

giustizia, dice il Signore. ²⁰Se pertanto il tuo nemico ha fame, dàgli da mangiare; se ha sete, dàgli da bere; e tu, così facendo, ammasserai carboni ardenti sopra la sua testa. ²¹Non ti lasciar vincere dal male ma vinci col bene il male.

Capo XIII.

Doveri verso l'autorità

¹Ogni persona sia sottomessa alle autorità superiori, perché non v'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono istituite da Dio; ²e quindi chi si oppone alle autorità si oppone all'ordine di Dio, e chi si ribella si attirerà la condanna; ³infatti i magistrati non son da temere per le opere buone, ma per le malvagie. Vuoi tu non aver paura dell'autorità? Fa' il bene, e da essa ne avrai lode, ⁴essendo l'autorità ministra di Dio per il tuo bene. Se poi fai del male, temi, perché non porta invano la spada, quale ministra di Dio vendicatrice, che punisce i malfattori. ⁵È necessario dunque esser sottomessi, non solo per timore del castigo, ma anche per obbligo di coscienza. ⁶Per questa ragione voi pagate i tributi, perché i magistrati sono ministri di Dio e continuamente occupati nel loro ufficio. ⁷Rendete dunque a ciascuno ciò che gli dovete: a chi l'imposta, l'imposta; a chi il tributo, il tributo; a chi il rispetto, il rispetto; a chi l'onore, l'onore.

L'amore è il compendio della legge

⁸Non vi resti con nessuno che il debito dello scambievolmente amore; perché chi ama il prossimo ha adempito la legge. ⁹Di-
27 fatti, «non commettere adulterio; non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio; non desiderare» e qualunque altro comandamento che ci possa essere, si riassume in questa parola: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». ¹⁰L'amore non fa alcun male al prossimo: è dunque l'amore il compimento della legge.

Esortazione alla vita cristiana

¹¹E ciò dovete farlo riflettendo al tempo in cui siamo, essendo già l'ora di svegliarsi dal sonno; perché la nostra salvezza è più vicina ora di quanto credemmo. ¹²La notte è inoltrata e il giorno si avvicina: gettiam dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. ¹³Viviamo onestamente, come di giorno; non nelle crapule e nelle ubriachezze; non nelle mollezze e nell'impudicizia; non nella discordia e nella gelosia; ¹⁴ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, senza aver tanta cura della carne da svegliarne le concupiscenze.

Capo XIV.

I cristiani non devono gli uni condannare gli altri

¹In quanto a colui che è debole nella fede, accoglietelo senza discuterne le opinioni. ²Altri crede di poter mangiare qualunque cosa; chi è debole mangi pure degli erbaggi. ³Ma chi mangia non disprezzi colui che non mangia, e chi non mangia non condanni colui che mangia, perché Dio l'ha fatto suo. ⁴E chi sei tu da condannare il servo altrui? O che egli stia ritto o cada, è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli starà in piedi perché Dio ha la potenza di sostenerlo. ⁵Uno distingue tra giorno e giorno, un altro li fa tutti uguali: ognuno segua la sua coscienza. ⁶Chi distingue i giorni, li distingue per amore del Signore; e chi mangia, lo fa per amore del Signore; infatti rende grazie a Dio. Ed anche chi non mangia, non mangia, per amore del Signore e rende grazie a Dio. ⁷Poiché nessuno di noi vive per se medesimo, né per se stesso muore; ⁸ma se viviamo, viviamo pel Signore, e se moriamo, moriamo pel Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore;

28

⁹perché Cristo è morto e risuscitato per essere Signore dei vivi e dei morti. ¹⁰Ma tu perché giudichi il tuo fratello? O perché tu disprezzi il tuo fratello? Tutti invece compariremo davanti al tribunale di Cristo. ¹¹Sta scritto infatti: «Io sono il vivente, dice il Signore, e davanti a me si piegherà ogni ginocchio, ed ogni lingua darà gloria a Dio». ¹²Così adunque ognuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

Bisogna guardarsi dallo scandalizzare i deboli

¹³Cessiamo adunque dal giudicarci a vicenda; ma guardiamo invece di non mettere inciampo o scandalo sulla via del fratello. ¹⁴Io so e son persuaso nel Signore Gesù che nulla è in se stesso impuro; ma per colui che stima impura una cosa, essa per lui diventa impura. ¹⁵Or se per un cibo fai rattristare il tuo fratello, tu non cammini più secondo la carità. Non rovinare col tuo cibo uno per il quale Cristo è morto. ¹⁶Non sia dunque bestemmiato il nostro bene. ¹⁷Perché il regno di Dio non consiste nel mangiare e nel bere, ma è giustizia e pace e gaudio nello Spirito Santo. ¹⁸Chi serve Cristo in questa maniera piace a Dio ed è approvato dagli uomini. ¹⁹Cerchiamo dunque ciò che giova alla pace, e pratichiamo ciò che serve alla mutua edificazione. ²⁰Non voler per un cibo distruggere l'opera di Dio. Certamente tutte le cose sono pure, ma fa male un uomo che mangia scandalizzando. ²¹Bene è non mangiar carne e non bere vino, né fare alcuna cosa che sia per il tuo fratello occasione di caduta o di scandalo o di debolezza. ²²Tu hai una convinzione? Tientela per te dinanzi a Dio. Beato colui che non condanna se stesso in quello che sceglie. ²³Ma chi fa distinzione, se mangia, è condannato, perché non agisce secondo coscienza. Tutto ciò che non è secondo la coscienza è peccato.

Capo XV.

Come Cristo dobbiamo aiutare e accogliere i deboli

¹Or noi più forti dobbiamo sostenere la fiacchezza dei deboli e non compiacerci di 281

noi stessi, ²ma ciascuno si renda gradito al prossimo nel bene per edificarlo; ³perché Cristo-non cercò

29

la propria soddisfazione, ma, come sta scritto: Gli'improperi di coloro che ti oltraggiano sono caduti sopra di me. ⁴Or tutto quello che è stato scritto, per nostro ammaestramento è stato scritto, affinché mediante la pazienza e la consolazione donata dalle Scritture conserviamo la speranza.

⁵Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda d'aver il medesimo sentimento secondo Gesù Cristo; ⁶affinché d'un sol cuore, con una sola voce glorifichiate Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. ⁷Accoglietevi dunque gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio. ⁸Dico infatti che Gesù Cristo è stato ministro dei circumcisi per dimostrare la veracità di Dio e adempire le promesse fatte ai padri. ⁹I Gentili invece glorificano Dio a causa della sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò tra i Gentili, o Signore, e canterò al tuo nome. ¹⁰Dice ancora: Rallegratevi, o Gentili, col suo popolo. ¹¹E ancora: Gentili, lodate tutti il Signore; o popoli tutti, celebratelo.

¹²E anche Isaia dice: Apparirà la radice di Iesse, Colui che sorgerà a governare i Gentili; in lui i Gentili spereranno.

¹³Il Dio della speranza vi ricolmi adunque di tutta la gioia e di tutta la pace che è nella fede, affinché abbondiate nella speranza e nella virtù dello Spirito Santo.

S. Paolo si scusa d'aver scritto ad una chiesa da lui non fondata

¹⁴Io però son persuaso, o fratelli, che da voi siete pieni di carità, colmi d'ogni sapere, capaci di ammonirvi a vicenda. ¹⁵Ma vi ho scritto un po' arditamente come per ravvivare i vostri ricordi, e per la grazia che Dio mi ha fatta ¹⁶d'esser ministro di Gesù Cristo fra i Gentili, consacrato al servizio del Vangelo di Dio, affinché l'offerta dei Gentili sia gradita e santificata dallo Spirito Santo. ¹⁷Ho dunque di che gloriarmi di Cristo Gesù davanti a Dio; ¹⁸perché oserei dire non esservi cosa la quale Cristo non abbia fatta per mezzo mio a fine di condurre i Gentili all'ubbidienza, colla parola e coi fatti; ¹⁹colla potenza dei miracoli e dei prodigi, colla virtù dello Spirito Santo. Tant'è vero che da Gerusalemme e dai paesi circostanti fino all'Illiria tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo, ²⁰studiandomi di predicare questo Vangelo dove Cristo non era stato ancora nominato, per non fabbricare sopra il fondamento posto da altri; ma secondo quanto sta scritto: ²¹Quelli ai quali

30

nulla era stato detto di lui lo vedranno, e quelli che non ne han sentito parlare lo conosceranno.

Espone come intende di passare da Roma

²²È stato questo che mi ha parecchie volte impedito di venire da voi a sono stato impedito fino ad oggi. ²³Ma ora, non avendo più nulla che mi trattenga in queste contrade, e avendo da molti anni il desiderio di venire da voi, ²⁴spero di vedervi quando passerò per andare in Spagna, ove sarò da voi accompagnato dopo essermi in parte saziato di voi. ²⁵Ora invece vado a Gerusalemme a portare dei soccorsi ai santi, ²⁶avendo la Macedonia

a l'Acacia stimato necessario fare una colletta per i poveri che sono tra i santi di Gerusalemme.

²⁷L'hanno stimato necessario; e veramente son debitori ad essi. Infatti, se i Gentili sono stati fatti partecipi dei beni spirituali dei Giudei, devono ancor sovvenirli coi beni materiali. ²⁸Quando avrò terminato questo incarico ed avrò consegnata ad essi questa offerta, passando da voi andrò in Spagna; ²⁹e so che, venendo da voi, verrò colla pienezza della benedizione di Cristo. ³¹Vi scongiuro o fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e

per la carità dello Spirito Santo, ad aiutarmi colle vostre orazioni che fate a Dio per me, ³¹affinché io sia liberato dagli infedeli che sono in Giudea, l'offerta ch'io porto sia gradita dai santi di Gerusalemme, ³²e così possa venire, se piace a Dio, con gioia, da voi per riposarmi in vostra compagnia. ³³Il Dio della pace sia con voi tutti. Così sia.

Capo XVI.

Raccomandazioni e saluti

¹Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa nella Chiesa di Cencre,

²affinché la riceviate nel Signore, in modo degno dei santi, e l'assistiate in qualunque cosa possa aver bisogno di voi, perché essa pure ha assistiti molti ed anche me.

³Salutate Prisca e Aquila, miei cooperatori in Gesù Cristo, ⁴i quali hanno esposto la loro testa per salvarmi la vita, ai quali non io solo rendo grazie, ma ancora tutte le chiese dei Gentili.

³¹

⁵(Salutate) anche la chiesa (che si raduna) nella loro casa. Salutate Epeneto, mio diletto, che è stato, per Cristo, la primizia dell'Asia. ⁶Salutate Maria, che si è molto affaticata per voi.

⁷Salutate Andronico e Giunio, miei parenti e compagni di prigione, i quali sono illustri fra gli apostoli e furono in Cristo prima di me. ⁸Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore. ⁹Salutate Urbano, nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi, mio diletto. ¹⁰Salutate Apelle, che ha dato prova di sé in Cristo. ¹¹Salutate quei di casa d'Aristobulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quei di casa di Narcisso, che son nel Signore. ¹²Salutate Trifena a Trifosa, che faticano nel Signore. Salutate la carissima Perside, che

ha molto faticato nel Signore. ¹³Salutate Rufo, eletto nel Signore, e la sua e mia madre. ¹⁴Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme e i fratelli che son con essi. ¹⁵Salutate Filologo e Giulia e Nereo, e la sua sorella, e Olimpiade e tutti i santi che sono con essi. ¹⁶Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.

¹⁷Ora vi esorto, o fratelli, a tener d'occhio quelli che sono causa di dissensioni e di scandali e s'allontanano dall'insegnamento che avete ricevuto. Allontanatevi da loro, ¹⁶perché è gente che non serve a Cristo Signor nostro, ma al proprio ventre e con melate parole e adulazioni seducono i cuori dei semplici. ¹⁹Del resto la vostra obbedienza è nota a tutto il mondo, e me ne rallegro per voi; ma bramo che siate prudenti nel bene e semplici nel male. ²⁰Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del nostro Signor Gesù Cristo sia con voi.

²¹Vi saluta Timoteo, mio cooperatore, e Lucio e Giasone, e Sosipatro, miei parenti.

²²Vi saluto nel Signore io, Terzo, che ho scritto la lettera. ²³Vi saluta Caio, mio albergatore, e tutta la chiesa. Vi saluta Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. ²⁴La grazia del Signore Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

Dossologia

²⁵A Colui che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo e nella predicazione di Gesù Cristo - secondo la rivelazione del mistero che fu taciuto per secoli eterni; ²⁶ma che ora è stato svelato e notificato a tutte le genti per mezzo delle Scritture e dei profeti, secondo l'ordine dell'eterno Dio, per trarle all'obbedienza della fede - ²⁷a Dio solo, sapiente, onore e gloria per Gesù Cristo nei secoli dei secoli. Così sia.

32

LEZIONI

(lezione 6^a)

9 - 1 - 48

Ai Romani, cap. II, v. 1.

Dice il Ss. Autore:

«L'Apostolo dice: "Tu... ti rendi inescusabile perché nel giudicare gli altri condanni te stesso facendo le medesime cose che tu condanni".

A chi parlo Io? Ai comuni fedeli o alla parte eletta del gregge? Parlo alla parte eletta. Perché la mia parola è lievito che deve far lievitare la farina pura, la farina da ostie, perché essa farina divenga con la sua perfezione lievito nella gran massa ¹, nella farina con buratto più o meno forte.

Quando la massaia vuole fare il suo pane, non prende già la farina impura, piena di crusca, per fare la palla di lievito, ma prende il fior della farina e la bagna d'acqua pura e la pone a fermentare, perché formi il lievito che solleverà la farina anche impura e la farà mangiabile pane. Gli azzimi ² erano senza lievito, ma allora era presa farina pura, da ostie, perché fossero mangiabili in piccole focacce ³ basse e cotte al vivo fuoco.

La parte eletta del gregge dell'Agnello che è Pastore ⁴, che è Pane di Vita ⁵, che è il Signore, è la farina da ostie, di quelle ostie che in uno spiritual sacrificio, che è quello della Nuova Legge, vengono, si pongono anzi da se stesse, come un memoriale sopra l'altare, come oblazione di soavissimo odore ardente sull'altare del sacrificio (Levitico cap. II).

L'antico rito, offerto ^a consumato con farine o carni, si è trasportato nel nuovo, ma con forme nuove e più elette, non deponendosi sull'altare dei che i sacrifici degli uomini santi, così come sugli altari della Terra non vengono consumate che la Carne e il Sangue del Dio Uomo. E questo perché il Dio Uomo sia modello agli uomini che per ubbidienza al Vangelo divengono uomini-dèi, e perché, fatti per la loro carità sacerdoti e vit-

¹ 1 Corinti 5, 6

² Esodo 12, 15-20

³ *focacce* è nostra correzione da *focaccie*

⁴ Giovanni 10, 1-21

⁵ Giovanni 6, 30-40

54

time, possano offrire e consumare il sacrificio loro sull'universale altare dei Cieli per la gloria di Dio e la redenzione del mondo.

Questi singoli, eletti sacrifici della parte eletta del gregge, sono il lievito che solleva ⁶ la massa impura della parte scadente del grande gregge e, a sua stessa insaputa, dà ⁷ ad essa quel minimo di lievitazione che la formi a passabile parte del gregge.

E per questo Io parlo alla parte eletta, a quella che opera, pur essendo nascosta e apparentemente assente; e vale più il suo segreto operare di tutte le palesi azioni, talora rumorose, talaltra intransigenti, altra ancora tinte di superbia - di quella stessa superbia che corrompe il Sacerdozio, gli Scribi e i Rabbi d'Israele - di coloro che credono tutto fare e che molte volte meritano di sentirsi dire: "Tu ti rendi inescusabile perché nel giudicare gli altri condanni te stesso, facendo le medesime cose che tu condanni".

Parlo ad essa, chiedendo espiazione, riparazione, perfezione di carità, onde almeno la parte docente del gregge di Cristo, i pastori più o meno piccoli di questo gregge, ⁸ quando non sono essi stessi "parte eletta, ostia di sacrificio", siano almeno messi fra la parte impura - fra la grande maggioranza disdicevolmente informe dei cristiani d'oggi - e la parte eletta: quella delle vittime che sono le colonne che sorreggono il tempio di Dio, il baluardo di difesa alla mia Chiesa, la scala aurea ⁹ per la quale i deboli del gregge possono salire a Dio posto che non sanno volare a Lui, le lucerne che segnano la via, anzi: le stelle che indicano la via che ha fine sul cuore di Cristo.

Parlo alle anime-ostie. La Divinità ha bisogno di ostie pure, sante e fatte immacolate dalla loro carità che le purifica dalle debolezze umane. Ha bisogno di ostie. Ostie di amore in riparazione di tutte le offese fatte all'Amore. Ostie di espiazione in

⁶ *solleva* è nostra correzione da *sollevano*

⁷ *dà* è nostra correzione da *danno*

⁸ Precede un *coloro che* che omettiamo; al rigo seguente, *siano* è nostra correzione da *sono*; e subito dopo delimitiamo con due trattini una incidentale. Sono cambiamenti che abbiamo ritenuto necessari per correggere un anacoluto e rendere più comprensibile il testo.

⁹ Probabile allusione a: Genesi 28, 10-22

55

riparazione dei peccati del mondo. Ostie di purificazione. Il fetore dei peccati che ammorbida il mondo sale verso i Cieli, tanto è vasto e potente. Purificate l'immensa cattedrale del Creato perché Dio possa ancora guardarla con pietà che salva.

E state contenti di esser chiamati, *desiderati* da Dio per questa funzione di *ostie*. Più necessari degli elementi per il continuare della vita umana sono i sacrifici delle anime-vittime. L'Amore ve lo dice: "Coloro che sono le vittime d'olocausto sono le legioni di arcangeli che sconfiggono le legioni dei demoni e sorreggono il mondo mantenendo ad esso propizio Iddio. Coloro che sono ostie sono i più veri imitatori di Cristo. Coloro che si sacrificano *generano* figli al Signore Iddio loro".»

(lezione 7^a)

11-1-48

Ai Romani, cap. II, v. 2 sino all'8°.

Dice il Ss. Autore:

«Il giudizio di Dio è secondo verità. Sia per chi è reprobato, come per chi è tiepido, come per chi arde di purissimo amore sino al sacrificio. Non il censo, o la *veste*, o la condizione, o la posizione, altereranno il giudizio di Dio. Non lo confonderanno i ripieghi e gli scenari messi ad ingannare gli uomini, non le ipocrisie, non gli impuri atti di bontà, di fede, di onestà, di amore.

Le parole del Maestro sono sempre vive e giuste, sia quando dicono: "Non soltanto chi dice 'Signore, Signore' entrerà nel regno dei Cieli"¹, come quando fa il parallelo fra il pubblicano e il fariseo², sia quando dà il mirabile codice della Nuova Legge col discorso della montagna (Matteo cap. 5 - 6 - 7).

Non c'è mutazione di legge per mutar dei tempi. E non ci sarà diversità di giudizio, perché sempre secondo verità e giustizia Dio giudicherà.

¹ Matteo 7, 21; Luca 6, 46

² Luca 18, 9-14

56

E più ancora sarà giudicato colui che è deputato a giudicare o si arroga il diritto di farlo. Più giudicato, perché più sarà chiesto a chi più ha conosciuto della Legge. E più giudicato perché è detto: "Non giudicate per non essere giudicati"³.

Siate piccoli! Siate piccoli, o voi che Io amo. Se lo sarete, Io vi insegnerò la Sapienza. Ve la insegnerò col mio amore. Perché, sappiatelo, la Sapienza si impara più per amore che per istruzione. Io che vi amo, voi che mi amate, siamo lume a capire le parole della Sapienza, che senza luce d'amore, ma per sola coltura, restano oscure in tutto o in parte.

Per questo mai finirà di gridare l'Amore: "È per la carità che avrete salute e

pace"⁴. Poiché chi ha carità non disprezza le ricchezze della bontà divina, della sua pazienza e tolleranza; chi ha carità ama la penitenza, non giudica,

non condanna, non dà scandalo, non diviene tiepido o freddo, o sozzo di corruzione.

Chi ha carità disarmo il cuore di Dio anche per quanto gli avviene di colpevolezza. Dio perdona a chi lo ama e gli piange in grembo, e non solo darà a ciascuno secondo le opere, sempre imperfette, dell'uomo, ma tenendo conto del suo amore che sovente è più grande della sua capacità di far bene. Anche il desiderio di perfezione sarà calcolato, *quando sarà un desiderio attivo*, ossia un vero desiderio che non si compie perfettamente soltanto perché la creatura non ha la capacità di compierlo.

Dio vede. Realmente vede. E vede come può vedere Iddio perfettissimo: *con perfezione* che non si ferma alle apparenze. E con perfezione giudica dopo paziente attesa.»

³ Matteo 7, 1; Luca 6, 37

⁴ Galati 5, 22

57

(lezione 8^a)

14 - 1 - 48

Ai Romani, c. II, v. 9-10-11.

Dice il Ss. Autore:

«La tribolazione e l'angoscia sono sempre compagne dell'anima dell'uomo che fa il male. Anche se non appare agli occhi degli altri uomini.

Chi è colpevole non gode di quella pace che è frutto della buona coscienza. Le soddisfazioni della vita, quali che siano, non bastano a dare pace. Il mostro del rimorso assale i colpevoli con assalti improvvisi, nelle ore più impensate, e li tortura. Talora serve a farli ravvedere, talaltra a farli maggiormente colpevoli, spingendoli a sfidare Dio, spingendoli a cacciarlo del tutto dal loro *io*. Perché il rimorso viene da Dio e da Satana. Il primo lo desta per salvare. Il secondo per finire di rovinare, per odio, per scherno.

Ma l'uomo colpevole, che è già di Satana, non pensa che è il suo tenebroso re che lo tortura dopo averlo sedotto ad essergli schiavo. E accusa solo Dio del rimorso che sente agitarsi in lui, e cerca di dimostrarsi che non teme Dio, che cancella Iddio coll'aumentare le sue colpe senza paura, con la stessa malsana mania con la quale il bevitore, pur sapendo che il vino gli è nocivo, aumenta il suo bere, con la stessa frenesia con la quale il lussurioso aumenta il suo pasto di sozzo piacere, e chi usa droghe venefiche aumenta la dose di esse per godere più ancora e della carne e delle droghe stupefacenti. Tutto ciò nell'intento di stordirsi, inebriarsi ¹ di vino, di droghe, di lussuria, al punto da inebetirsi e non sentire più il rimorso. E il colpevole nell'intento di soffocarne la voce sotto quella di trionfi più o meno grandi e temporanei.

Ma l'angoscia resta. La tribolazione resta. Sono le confessioni che un colpevole non fa neppure a se stesso, o attende a farle nel momento estremo, quando cade tutto ciò che è scenario dipinto e l'uomo si trova nudo, solo davanti al mistero della morte e dell'incontro con Dio. E questi ultimi sono già i casi buoni, quelli

che ottengono pace oltre la vita dopo la giusta espiazione. Talora, come per il buon ladrone ², giunto al perfetto dolore, è pace immediata.

Ma è molto difficile che i grandi ladroni - ogni grande colpevole è un grande ladrone poiché deruba Dio di un'anima: la sua di colpevole, e di molte anime ancora: quelle travolte nella colpa dal grande colpevole, e sarà chiamato a rispondere di queste, talora buone, innocenti prima dell'incontro col colpevole e dal colpevole fatte peccatrici, più severamente ancora che della sua, ed è grande ladrone perché deruba la sua anima del suo bene eterno, e con la sua le anime di quelli indotti da lui al male - ma è difficile, dico, che un grande, ostinato ladrone, all'ultimo momento giunga al pentimento perfetto. Sovente non giunge neppure al pentimento parziale. O perché la morte lo coglie improvvisa o perché egli respinge la salute sino al momento supremo.

Ma la tribolazione e l'angoscia della vita non sono che un minimo saggio della tribolazione e angoscia dell'oltre vita. Poiché l'inferno, la dannazione, sono orrori che anche l'esatta descrizione di essi, data da Dio stesso, è sempre inferiore a ciò che essi sono. Voi non potete, neppure per descrizione divina, concepire esattamente cosa è la dannazione, cosa è l'inferno. Così come visione e lezione divina di ciò che è Dio ancor non può darvi la gioia infinita della esatta conoscenza dell'eterno giorno dei giusti nel Paradiso, così altrettanto né visione né lezione divina sull'Inferno ³ può darvi un saggio di quell'orrore infinito. Per la conoscenza dell'estasi paradisiaca e per l'angoscia infernale, a voi viventi sono messi confini. Perché se conosceste tutto quale è, morireste d'amore o di orrore.

E castigo o premio saranno dati con giusta misura al giudeo come al greco, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor dal tronco dell'eterna Vite ⁴, come all'eretico, come a colui che segua altre religioni rivelate o la sua propria, se

² Luca 23, 39-43

³ Segue un *non* che omettiamo

⁴ Giovanni 15, 1-6

è creatura alla quale è ignota ogni religione.

Premio a chi segue giustizia. Castigo a chi fa il male. Perché ogni uomo è dotato di anima e di ragione e per queste ha in sé quanto basta ad essergli guida e legge. E Dio nella sua giustizia premierà o castigherà *a seconda che lo spirito seppe*, più severamente perciò più lo spirito e la ragione sono di essere civile e a contatto di sacerdoti o ministri cristiani, o di religioni rivelate, e a seconda *della fede* dello spirito. Perché se uno, anche di chiesa scismatica oppure separata, crede fermamente di essere nella giusta fede, la sua fede lo giustifica, e se opera il bene per conseguire Dio, Bene supremo, avrà, un giorno, il premio della sua fede e del suo retto operare, con maggior benignità divina di quella concessa ai cattolici. Perché Dio calcolerà quanto più sforzo dovettero fare i separati dal Corpo mistico, i maomettani, bramini, buddisti, pagani, per essere dei giusti, essi nei

quali la Grazia, la Vita, non sono, e con esse i miei doni e le virtù che da essi doni scaturiscono.

Non vi è accettazione di persone davanti a Dio. Egli giudicherà per le azioni compiute, non per le origini umane degli uomini. E molti saranno che, credendosi eletti perché cattolici, si vedranno preceduti da molti altri che servirono il Dio vero, a loro ignoto, seguendo la giustizia.»

(lezione 9^a)

16 gennaio 1948

Ai Romani, cap. II, v. 12.

Dice il Ss. Autore:

«La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di Paolo che, ispirato, proclama come unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge - né naturale, né soprannaturale, né ragionevole – periranno¹, mentre

¹ *periranno* è nostra correzione da *periraranno*
60

quelli che hanno conosciuto la Legge e non l'hanno praticata, dalla stessa Legge, che salva, saranno condannati; e ancora: che i Gentili, che non hanno la Legge, ma naturalmente e ragionevolmente fanno ciò che la Legge a loro sconosciuta prescrive - dandosi, per solo lume di ragione, rettezza di cuore, ubbidienza alle voci dello Spirito, sconosciuto ma presente, unico maestro al loro spirito di buona volontà, ubbidienza a quelle ispirazioni che essi seguono perché la loro virtù le ama, e non sanno di servire inconsapevolmente Dio - che questi Gentili, che mostrano con le loro azioni che la Legge è scritta nel loro cuore virtuoso, nel giorno del Giudizio saranno giustificati.

Osserviamo queste tre grandi categorie, nel giudizio divino delle quali risplendono misericordia e giustizia perfette.

Coloro che non riconoscono nessuna legge né naturale, né umana, e perciò ragionevole, né sovrumana. Chi sono? I selvaggi? No. Sono i luciferi della Terra. E il loro numero cresce sempre più col passare dei tempi, nonostante che civiltà e diffusione del Vangelo, predicazione inesaurita di esso, dovrebbero far sempre più esiguo il loro numero. Ma pace, ma giustizia, ma luce, sono promesse agli uomini di buona volontà². Ed essi sono di mala volontà.

Sono i ribelli ad ogni legge, anche a quella naturale. Perciò inferiori ai bruti. Rinnegano volontariamente la loro natura di uomo: essere ragionevole dotato di mente e di anima. Fanno cose contro natura e contro ragione. Non meritano più che di perire di fra il numero degli uomini che sono creati a immagine e somiglianza di Dio³, e periranno da come uomini per prendere la loro voluta natura di demoni.

Seconda categoria: gli ipocriti, i falsi, coloro che irridono Dio, avendo la Legge, ma avendola solo, non praticandola. E può allora dirsi di averla veramente e trarne benefici? Simili a coloro che possiedono un tesoro ma lo lasciano inoperoso e incustodito⁴, essi non ne traggono frutti di vita

eterna, gaudi immediati

² Luca 2, 14

³ Genesi 1, 27

⁴ Matteo 25, 14-30

61

al loro morire, e Dio li condannerà perché ebbero il dono di Dio e non ne usarono con riconoscenza al Donatore che li aveva messi nella parte eletta dell'Umanità: in quella del Popolo suo perché segnato del segno cristiano.

Terza categoria: i Gentili. Al tempo d'oggi diamo tale qualifica a quelli che non sono cristiani cattolici. Chiamiamoli così, mentre meditiamo le parole di Paolo. Essi, che non avendo la Legge fanno naturalmente ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, quando Dio giudicherà per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, saranno giustificati.

Sono molti, costoro. Un numero grande. E sarà la folla immensa... di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, nell'ultimo giorno, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo ⁵ del Dio vivo a salvezza e premio prima dell'estremo inappellabile giudizio.

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore. Il Limbo non sarà più dimora dei giusti. Così come la sera del Venerdì Santo ⁶ esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia di origine ⁷, così alla sera del Tempo i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge *per ferma fede* di essere nella religione *giusta*, e li premierà della virtù esercitata in vita.

Se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.»

⁵ Apocalisse 5, 9-10

⁶ Matteo 27, 45-50

⁷ Genesi 3; Romani 5, 12-21

62

(lezione 10^a)

17 - 1 - 48

Ai Romani, c. II, dal v. 17 al 29.

Dice l'Autore Ss.:

«Veramente che l'osservanza dei precetti della Legge è circoncisione anche per l'incirconciso, e al tempo di ora è assoluzione anche per quelli

che non sono della Legge. Paolo dice: “Vero giudeo non è chi tale apparisce, né è circoncisione quella che si manifesta nella carne, ma è giudeo colui che tale è interiormente; la circoncisione è quella del cuore, secondo lo spirito e non secondo la lettera, e questa avrà premio da Dio”.

“Circoncidete il vostro cuore”¹ è molto antica parola. È il comando divino. Perché vano è avere la conoscenza della Legge secondo la parola se poi non la si conosce e pratica, perciò, con lo spirito. E l’unica vera circoncisione è questa.

Che importa indossare una veste talare - dico talare per dire: di figli della Legge - se poi l’uomo che l’indossa non è figlio della Legge, ma servo del senso, del mondo, del demonio? Anche i mimi e i commedianti mettono vesti di re, o di sacerdoti, o di guerrieri, o di operai, o di contadini, senza per questo divenire re, sacerdoti, guerrieri, operai, contadini. Finita la scena, calato il sipario, essi si spogliano delle vesti messe per la rappresentazione e indossano le loro. Né il loro cuore muta da ciò che è, per avere rappresentato la magnanimità² di un re, la santità di un sacerdote, il valore di un guerriero, i sentimenti di un operaio o di un contadino. Essi restano ciò che sono: giusti se giusti anche se hanno rappresentato alla perfezione un mostro di nequizia, e mostri di nequizia anche se hanno rappresentato alla perfezione un santo.

Molti, troppi, che per la Legge che mostrano di servire agli occhi del mondo sembrano circoncisi - anzi: decapitati dalla triplice concupiscenza - agli occhi di Dio e degli abitanti dei Cieli appaiono con i loro sette serpenti vivi nel cuore. Costoro, no, non possono dirsi circoncisi nel cuore. Anzi alla loro natura

¹ Deuteronomio 10, 16 ; Geremia 4, 4

² *magnanimità* è nostra correzione da *magnimità*

non mutilata della triplice concupiscenza, retaggio del peccato che ogni uomo ha ereditato per Adamo, aggiungono un serpente di più: quello dell’ipocrisia, del tradimento che fanno ai loro simili mostrandosi ad essi come in verità non sono, e che pensano poter fare a Dio. Come se Dio potesse essere ingannato dalla polvere dorata che essi gettano per aria perché il mondo li ammiri.

Polvere. Dio non accetta polvere d’oro. Dio accetta oro puro compatto, perfetto. *La vera carità.* La vera carità che è ubbidienza alla Legge, e perciò circoncisione del cuore che si amputa della triplice concupiscenza per essere realmente figlio della Legge, e perciò: figlio di Dio.

E Io vi dico che se il Padre Ss. sa ancora essere tutto misericordia per i volenterosi soverchiati proditoriamente da Satana, dalla carne, dal mondo, ma non consenzienti, ma non ricercanti volontariamente la tentazione, è tutto rigore per gli ipocriti, e tanto più lo è quanto più uno, o perché sacerdote, o perché religioso, o perché profeta di Dio, voce di Dio, allievo di Dio, è in condizione, per grazia di stato o per dono sapienziale straordinario, di essere perfetto più della massa, è *in dovere* di essere perfetto, non solo per riconoscenza a Dio che lo elesse sacerdote, religioso o suo profeta (voce), ma anche per non essere scandalo ai piccoli del gregge.

Scandalo, dico. Molti scandali avvengono nel mondo, e la massa non se ne commuove che un attimo, finché il rumore dello scandalo dura. Delle volte, specie in momenti di generale rilassamento dei valori morali - non dico neppure di quelli spirituali, ma semplicemente di quelli morali - non se ne commuove neppure...

Ma vi sono scandali che colpiscono l'emozione sincera dei giusti, e anche quella degli indifferenti, e fanno talora, dei giusti, dei disgustati, e degli indifferenti fanno dei derisori. Non dico poi ciò che sono certi scandali in mano ai nemici di Dio e della sua Chiesa. Simili a leva sotto un masso, a mina sotto un edificio, a foro in una barca, questi scandali pongono in serio pericolo e Fede e Chiesa. La Fede muore per essi in molti cuori, e la Chiesa ne subisce rudi scosse di un valore incalcolabile.

Quando poi gli scandali si susseguono, è come un allargarsi di

64

cerchi ondosi in un lago turbato da un precipitare di massi. Un solo masso provoca una serie di cerchi che poi si placano morendo sul greto. Ma se i massi si susseguono, e sempre più grandi, sino ad essere caduta di un'intera parete di monte, allora i cerchi si mutano in onde contrastanti, le onde in traboccare d'acque sulle rive sino a provocare sventure.

Così per gli scandali di coloro che "portano il nome di Giudei e si riposano nella Legge e si gloriano di Dio"... e soprattutto di essere "i ministri di Dio", e non sono lucerna a chi cerca luce, non guida a chi è cieco, non maestro *vero* piccoli del gregge, ma sono confusione, crepuscolo, disordine, negazione. Sì. Negazione perché "insegnano agli altri ma non a se stessi", perché la loro vita è colma delle colpe o debolezze che rimproverano ai loro agnelli. Essi, con la loro vita di pastori-idoli³, di pastori mercenari, disonorano Dio calpestando la Legge che conoscono e predicano.

"E per cagione loro, il Nome di Dio è bestemmiato fra le genti". Sì. Bestemmiato. Perché i nemici di Dio additano allo sprezzo dei popoli i servi di Dio troppo peccatori o anche troppo imperfetti, pigri, tiepidi, senza vera fede. In verità è più fede negli agnelli che nella maggioranza dei pastori che del loro ministero hanno fatto un mestiere, non più una missione regale. Sì. Bestemmiato perché, capovolgendo l'osservazione che i Gentili dei primi secoli facevano sui sacerdoti cattolici e che valse a convertirli al Cristo: "Vedete come si amano fra loro e *come* loro sacerdoti sono perfetti"⁴, ora i più, anche fra i cattolici ferventi, dicono, o si dicono nell'interno del cuore: "Vedi come sono i sacerdoti! Peggio di noi. Se fossero veramente ministri di un Dio, Dio non permetterebbe questi scandali". E concludono: "Per ciò credo (o comincio a credere) che il Dio che predicano non esiste, non esiste una seconda⁵ vita, non esistono i sacramenti...". Ed ecco la morte della fede, della Grazia, della Vita.

Ma Dio è. E prende i Gentili. Quelli che i boriosi ministri di

³ Ezechiele 34

⁴ Giovanni 13, 35

⁵ *seconda* è nostra trascrizione da *Ila*

65

Dio - boriosi e peccatori, male esempio ai piccoli agnelli - sprezzano,

combattono, perseguitano, perché non pare giusto, a loro, ai boriosi e imperfetti pastori-idoli, che debba un agnello sapere ciò che essi non sanno, saperlo direttamente da Dio, dei quali essi pastori-idoli non meritano di udire la Voce Ss., perché non pare giusto a loro che un agnello possa essere “voce di Dio” e continuare perciò la rivelazione⁶.

Prende i Gentili. Chiamiamo così quelli che non sono i ministri di Dio, che non sono i “depositari della Rivelazione, della Sapienza”, che non sono quelli che “chiudono la porta del Regno in faccia ai piccoli, e non c’entrano essi e non ci lasciano entrare”⁷. Li prende, questi che i dotti sprezzano, perseguitano e condannano, e li mette in mezzo alle turbe che non vedono, non sanno, non credono più chiaramente, e li fa suoi⁸ “nunzi”. Così come è detto nel profetico salmo sul quale s’affaticano inutilmente i dottori: “Tien la parola il Signor mio. Fausti annunziatori (i profeti e gli angeli) gridano: ‘milizia molta’ ”⁹. S. 67.

Questa “milizia molta”, da Dio promessa attraverso i profeti e gli spiriti¹⁰ agli assediati dai nemici di Dio e dei suoi figli, simile “a pioggia benefica all’eredità del Signore” - pioggia che ristora, voce che dà forza, parola di buona novella che consola - è quella delle “voci”. Delle “voci” che sempre parleranno in nome di Dio, di quel Dio che - lo ha promesso e non vien meno alla sua parola - darà la sua Parola, la sua sempre Buona Novella, ai continuatori del Cristo, Verbo e Maestro eterno.

Le voci: quelli che stan sul monte, sul monte di Dio, monte pingue, dalle molte cime, su cui si compiace stare il Signore in mezzo ai suoi *servi nascosti*, da Lui solo conosciuti per ciò che sono, e amato da essi come solo essi, pieni di Lui, amare. Le voci: coloro che formano il cocchio trionfale di Dio, fulgido di carità.

⁶ Nel senso ristretto ed esatto di: Giovanni 14, 25-26; 16, 13-15

⁷ Matteo 23, 13

⁸ *suoi* è nostra correzione da *sue*; e il seguente *nunzi* risulta corretto da *nunzie*

⁹ Salmo 68 (volgata: 67), 12-13

¹⁰ *spiriti* è lettura incerta

E vi stupite che le “voci” siano? E siano numerose? Non è forse detto nel salmo, oscuro ai dotti ma non a Me? E non è detto che “son *migliaia di esultanti* e il Signore è in mezzo ad essi”¹¹? Sono le voci dei profeti d’ogni tempo; son quelle anime che son *voci* di Dio col loro esempio, se non con la parola; sono i santi, gli eletti della Terra: anime già paradisiache sparse sulla Terra a testimoniare Dio; sono i “piccoli Beniamini nell’estasi dell’anima”¹². Invano li conculcano le fiere del canneto e branchi di tori vorrebbero escluderli, questi che son provati come l’argento.

Al Signore che si mostra dalla parte d’oriente, e dà ad essi la voce della sua potenza, essi, i profeti nuovi, gli araldi del Verbo, i suoi continuatori nello spargere la Buona Novella, gli evangelisti nuovi - non perché facciano un nuovo vangelo, ma perché vi aiutano a veder luminosamente il mistero del vangelo di Cristo, e Paolo di Tarso è uno dei primi di questi nuovi evangelisti - al Signore che si manifesta, lucente divino Sole che sorge da oriente e scorre ad occidente

sull'Universo suo, essi, ora e poi, fanno corteggio, ed esultando coi serafini faranno coro nell'ora finale cantando nella verità della loro natura soprannaturale - non Gentili come sono considerati da troppi, *ma eletti fra il popolo eletto* - il loro: "L'anima mia magnifica il suo Signore... che ha rivolto lo sguardo su noi piccoli... e grandi cose ha fatto in noi Colui che è potente" ¹³.»

¹¹ Salmo 68 (volgata: 67), 18

¹² Matteo 11, 25; Luca 10, 21

¹³ Luca 1, 46-55

67

(lezione 11^a)

22 - 1 - 48

Ai Romani cap. III dal v. 1 al v. 20°.

Dice l'Autore Ss.:

«Il timore di Dio non è dinanzi ai loro occhi» dice l'Apostolo. E con questa breve sentenza spiega ogni depravazione dello spirito incirconciso.

La maggioranza degli uomini cattolici - parlo a questi e di questi, perché costoro hanno ricevuto i sette mirabili doni del Paraclito e dovrebbero, per questo, conoscere almeno la forza, la pace, la luce che da essi viene e la verità della loro natura - la maggioranza dei cattolici non sa esattamente cosa sia il timore di Dio né come lo si pratichi.

Anche qui ci sono tre categorie. Quella degli scrupolosi, quella dei quietisti o indifferenti, e quella dei giusti. Ma prima di parlare di loro parlerò del dono.

Cosa è il timore di Dio? Paura di Lui, quasi Egli fosse un giustiziere inesorabile che si compiace di punire, un inquisitore che non lascia di notare le più piccole imperfezioni per mandare alle torture eterne? No. Dio è carità, e di Lui non si deve avere paura. Bene il suo occhio divino vede tutte le azioni, anche le minime degli uomini. Bene la sua giustizia è perfetta. Ma proprio perché è tale, Egli sa valutare la buona volontà degli uomini e le circostanze nelle quali l'uomo si trova, quelle circostanze che sono sovente altrettante tentazioni a peccare di superbia e perciò di disubbidienza, ira, avarizia, gola, lussuria, invidia, accidia.

Dio punì duramente Adamo ed Eva, ma nel suo castigo fu subito unita misericordia: la promessa di un Redentore che li avrebbe tolti dalla prigione conseguente alla colpa, essi e i figli loro e quelli venuti dai figli dei figli ¹. Ad Adamo ed Eva pieni di innocenza e grazia, dotati di integrità e di scienza proporzionata al loro eccelso stato e al loro ancor più eccelso fine - passare dal Paradiso terrestre a quello celeste e godere in eterno del loro Dio - Dio avrebbe ben potuto dare condanna eterna. Perché

¹ Genesi 3, 14-15

68

essi tutto avevano avuto di quanto serve a santificarsi ed essere perfetti contro ogni tentazione, e

l'avevano avuto senza aver fomiti di peccato in essi.

Voi uomini, questi fomiti li avete. Il Battesimo e i Sacramenti vi cancellano la macchia di origine, vi rendono la Grazia e vi infondono le virtù principali, o vi cancellano i peccati consumati dopo l'uso della ragione, o vi fortificano della forza stessa di Cristo cibandovi di Lui, o vi sostengono con la grazia di stato. Ma il retaggio del Peccato originale resta coi fomiti, a su questa eredità, su questo residuo del contagio ricevuto dal Progenitore, lavora Satana con più facilità di riuscita che non su Adamo ed Eva.

Dato che uno degli assiomi della divina Giustizia è questo: "A chi più ha ricevuto più viene chiesto"², ad Adamo ed Eva, che avevano *tutto* ricevuto e non avevano tare ereditarie in loro, ma unicamente la perfezione di essere usciti formati dalle mani di Dio, dal *Pensiero* di Dio - perché Dio col suo solo pensiero comandò all'argilla di formarsi secondo il suo disegno, e le molecole dell'argilla, materia inerte e sorda, ubbidirono³, perché tutto ubbidisce al comando di Dio, tutto fuorché Satana e l'uomo più o meno ribelle - ad Adamo ed Eva, usciti formati dal Pensiero di Dio e animati dal suo soffio, ad Adamo ed Eva tutto doveva esser chiesto e *preteso*, e in caso di peccato tutto doveva esser levato e castigo senza fine doveva essere dato.

Essi conoscevano Dio. Conversavano con Lui nel vento della sera⁴. Egli, oltre essere il loro Autore, era il loro Maestro, ed essi erano le prime "voci" destinate a rivelare ai futuri le verità imparate da Dio. E ciononostante, pur avendo conosciuto la Perfezione, furono curiosi dell'Orrore e ascoltarono l'Orrore non seguendo la Parola di Dio. Offesero duramente il Padre Creatore, il Figlio Verbo che li istruiva sul Bene e sul Male, sulle cose e animali e piante create, e l'Amore perché, ingrati, dimentica-

² Luca 12, 47-48

³ Genesi 1, 26-31

⁴ Genesi 3, 8

rono, per un lubrico Seduttore che li tentava ad un frutto, a uno solo, tutto quanto la Carità aveva loro dato perché fossero felici⁵.

Ma Dio non comminò l'Inferno ad essi. Non poteva forse fulminarli, là ai piedi dell'albero della Prova che per essi era divenuto l'albero della Concupiscenza? Volontariamente essi lo avevano mutato in tale e sarebbe stato giusto che perissero, essi, vera mala pianta nata da perfetto Seme - il Pensiero divino - divenuta maligna perché avvelenata dalla bava infernale. Non poteva Dio ordinare all'Arcangelo di colpirli con la sua spada di fiamma là, alle soglie del Paradiso terrestre, perché la loro spoglia immonda non contaminasse la Terra e⁶ da quel limite essi precipitassero nell'Abisso dal quale era uscito colui che essi avevano preferito a Dio?

Poteva. E sarebbe stato nel suo pieno diritto. Ma la Misericordia, ma l'Amore, temperarono la condanna con la promessa della Redenzione e perciò del premio eterno.

Coloro, tutti coloro che muoiono negli scrupoli e offendono così la Paternità di Dio, il suo Amore, *la sua Essenza*, credendolo un Dio terribile, insofferente di ogni debolezza nei *piccoli* suoi figli, intransigente, misurante i piccoli sulla sua Perfezione infinita, dovrebbero riflettere a questo. Chi mai si salverebbe se Dio fosse come essi lo concepiscono? Se misura della perfezione umana dovesse essere la Perfezione divina, chi abiterebbe i Cieli fra i figli di Adamo? Una sola: Maria.

Ma se è stato detto: “Siate perfetti come il Padre mio e vostro”⁷, non è già per sgomentarvi ma per spronarvi a fare il più che potete. Sarete giudicati - non mi stanco di ripeterlo - non per la perfezione conseguita in misura perfetta prendendo a misura quella divina, ma per l’amore con il quale avrete cercato di fare.

Nel comando d’amore è detto: “Ama con tutto te stesso”⁸. Questo “te stesso” cambia da persona a persona. C’è chi ama

⁵ Genesi 3, 1-13

⁶ Segue un *che* che omettiamo

⁷ Matteo 5, 48

⁸ Deuteronomio 6, 5; Matteo 22, 37

70

come un serafino e chi sa amare soltanto come un pargolo, molto embrionalmente. Ma il Maestro, posto che la maggioranza sa amare come i pargoli - molto embrionalmente - mentre seraficamente sanno amare soltanto creature di eccezione, ecco che vi ha proposto a modello un fanciullo⁹. Non Se stesso. Non sua Madre. Non il padre suo putativo. No. Un fanciullo. Ai suoi Apostoli, a Pietro capo della Chiesa, ha proposto a modello un fanciullo.

Amate con la perfezione di un fanciullo che crede senza elucubrazioni¹⁰ scientifiche per spiegarsi i misteri; che spera, senza timore paralizzante, frutto di troppo raziocinare, di andare nel bel Paradiso; che ama serenamente Iddio pensato buon papà, buon fratello, buono e protettore amico, e fa il suo piccolo bene per far piacere a Gesù; e sarete perfetti nella *vostra* misura perfetta, perfetti nella vostra bontà relativa, come è perfetto Iddio nella sua bontà infinita.

Timore di Dio non è dunque terrore di Dio. Questo ricordino i malati di scrupoli, i quali offendono Dio nel suo amore e paralizzano se stessi in un perpetuo tremore. Ricordino che un’azione non buona diventa più o meno peccato a seconda che uno è convinto che sia peccato, o è incerto che lo sia, o non crede affatto che lo sia. Perciò, se uno fa anche un’azione non veramente peccaminosa ma è convinto che essa lo sia, fa cosa ingiusta perché il suo desiderio è di fare cosa ingiusta, mentre se uno fa cosa non giusta ma ignorando che sia tale, *veramente* ignorando che sia tale, Dio non gli imputa quella cosa come colpa.

Così pure, quando speciali circostanze obbligano un uomo a compiere azioni che il decalogo¹¹ o altra legge evangelica proibiscono (giustizieri che devono compiere giustizia, soldati che devono combattere e uccidere, congiurati che per non mandare al patibolo i loro compagni e nuocere a

interessi superiori giurano di essere loro soli i colpevoli e muoiono per salvare gli altri), Dio giudicherà con giustizia l'imposto omicidio o l'eroi-

⁹ Matteo 18, 1-11; Marco 10, 15; Luca 18, 17

¹⁰ *elucubrazioni* è nostra correzione da *elocubrazioni*

¹¹ Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 6-22

71

co spergiuro. Basta che il fine dell'azione sia retto e compiuto con giustizia.

Timore non è terrore. Però anche timore di Dio non è quietismo. I contrari degli scrupolosi sono i quietisti. Sono quelli che per un eccesso di fiducia, ma fiducia disordinata, non si danno premura di fare il bene perché sono sicuri che Dio è così buono da essere sempre contento di tutto. E con ogni studio, seduti nella loro staticità sonnolenta, cercano di restarvi, chiudendo la mente alle verità che a loro non piace di sapere, ossia a quelle che parlano di castigo, di purgatorio, di inferno, del dovere di fare penitenza, di lavorare a perfezionarsi.

Sono anime torbide e superbe. Sì, perché i quietisti sono dei superbi. Superbi credendosi già perfetti al punto da essere certi di non peccare mai. Superbi perché, anche se fanno atti di pietà e di penitenza, sono atti *esterni*, per aver nome e lode di "santi". Sono senza carità perché sono egoisti. Sul loro altare è il loro *io*, non è Dio. Sono bugiardi e sovente si fingono contemplativi e prediletti da Dio con doni

straordinari. Ma non è Dio che li predilige, sebbene ¹² Satana, il quale li seduce per traviarli sempre più. Si credono poveri di spirito perché non hanno santa premura di compiere azioni buone per meritare il Cielo, ma poveri di spirito non sono; anzi sono pieni della golosità e avarizia più grette e profonde, e sono accidiosi. Sono intemperanti perché non negano nulla alla materia, e se uno dice loro: "Non è lecito ciò che fai", rispondono: "Dio lo vuole per provarci. Ma noi sappiamo uscire dall'illecito con la stessa facilità con cui vi entriamo perché noi siamo stabiliti in Dio". Sono dei veri eretici, a Dio li abborre.

Infine vi sono i giusti. Essi hanno il dolce, riverenziale timore di Dio. Temono di dare dolore a Dio, e per questo con tutte le loro forze cercano di fare ogni azione buona e nel miglior modo a loro possibile. Se cadono in imperfezione o peccato, hanno un ardente pentimento e lo vanno a deporre ai piedi di Dio, e un'ardente volontà di riparazione. La colpa involontaria non

¹² *sebbene* è nostra correzione da *sibbene*

72

li paralizza. Sanno che Dio è Padre e li compatisce. Lavano, riparano, riedificano ciò che l'Insidia multipla e assalente proditoriamente ha sporcato, sciupato, abbattuto; fanno ciò col loro amore che invocano sempre più forte dall'Amore divino: "Infondi il tuo amore nel mio cuore". Costoro hanno il vero timor di Dio.

Cosa è dunque il vero timor di Dio sempre vivo nel loro spirito? Il

timore di Dio è amore, è umiltà, è ubbidienza, è forza, è dolcezza, è mitezza, è temperanza, è attività, è purezza, è sapienza, è ascensione. E il vero Modello del timore perfetto di Dio è dato dal Cristo, che amò Dio con un amore che si piegò ilare e volenteroso a ogni desiderio del Padre, sino all'ubbidienza di croce¹³, che fu umile sino ad abbassarsi sui piedi del traditore e baciarli¹⁴, che fu forte contro tutte le insidie, dolce come un pargolo, temperante come un asceta, mite come un agnello, puro come un angelo, più di un angelo, sapiente essendo l'Uomo *uno* con Dio, contemplatore che ascendeva con lo spirito rapito alle adorazioni perfette che facevano esultare i Cieli ai quali, finalmente, saliva dalla Terra, dall'Uomo, un'adorazione che saziava il fuoco di Dio.

Anche Maria fu un esempio di timore perfetto. Ma Ella fu ciò che fu in vista dei meriti del Figlio. E perciò ancora bisogna dire che Colui che in eterno fu possessore del timore perfetto fu il Verbo di Dio per il quale tutto fu compiuto¹⁵, anche la meraviglia del Cielo e della Terra: la Vergine Immacolata, Figlia, Madre, Sposa di Dio.

Un solo versetto su tanti ha avuto commento. Ma l'importanza di esso è tale che la Sapienza su esso si è attardata.

Possedete il perfetto timore di Dio e voi possederete l'amore perfetto, e perciò possederete Dio e sarete da Lui posseduti. In eterno.»

¹³ Filippesi 2, 8

¹⁴ Giovanni 13, 1-20

¹⁵ Colossesi 1, 15-20

(lezione 12^a)

25 - 1 - 48

Ai Romani cap. III dal v. 21 al 31.

Dice l'Autore Ss.:

«Se il mondo intero debba essere riconosciuto colpevole davanti a Dio, se dalla Legge viene la coscienza del peccato e nessuno sarà giustificato dinanzi a Dio mediante le opere della Legge, chi mai si salverà? Con che? E meriterà allora appartenere al Popolo di Dio se *tutto* il mondo debba essere riconosciuto colpevole davanti a Lui?

Queste parole dell'Apostolo, a chiusura del brano meditato avanti, non distruggono la speranza nella promessa divina? No. Non distruggono né speranza, né promessa. Non condannano il mondo ad un perire inesorabile. Non sconsigliano con il pensiero dell'inutilità di appartenere al Popolo di Dio. Ma anzi amplificano la speranza e la promessa, la fiducia nell'amore del Padre Creatore d'ogni creatura, sollecitano ad entrare in questo Popolo benedetto, confortano ad operare le opere della Legge senza temere che esse non valgano a salute, col

conoscerle e praticarle, ma anzi a condanna perché compiute sempre imperfettamente.

E perché? Perché “tutti quelli che credono nel Cristo sono giustificati gratuitamente per la grazia di Lui mediante la Redenzione da Lui compiuta”.

Oh! veramente Egli “ha preso sopra di Sé tutti i mali dell’uomo; Dio, suo Padre, ha messo su di Lui l’iniquità di tutto il mondo ed Egli patì il castigo che ridona agli uomini la pace”¹.

Ecco il Pastore e l’Agnello che raduna “le pecore erranti che hanno deviato dalla via del Cielo”². Egli, agli uomini svagati dagli allettamenti della carne, del mondo, di Satana, facili a passare in pascoli infidi, ha tracciato, col suo Sangue, un segno. Quel segno va da questa fangosa Terra dove vivete al Regno di Dio. Quel Sangue, quel divino Sangue dell’Incarnato Verbo, quell’innocente Sangue del Figlio dell’Uomo, splende e grida a tutti gli uomini indicando la via e le verità da seguirsi per avere la Vita.

¹ Isaia 53, 4-12

² Ezechiele 34, 12

Notate³ che Io parlo al presente, perché la Redenzione mediante “la Vittima propiziatoria preordinata da Dio” è un eterno presente che ha inizio non dall’ora di nona, non dal vagito di Betlem⁴, non dalle rivelazioni ai profeti⁵, non dalla promessa ad Abramo⁶, non dalla condanna dell’Eden⁷, non dal primo⁸ comando creativo: “Sia la luce”⁹, ma è sempre stato, sempre, come Dio sempre fu, Uno e Trino, generando dalla sua perfetta Unità il Figlio, e il Paraclito che dai due Primi procede senza per questo produrre divisione di Unità e senza, per questa inalterata Unità, creare confusione di Persone.

Sempre il Pensiero ha, nell’eterno presente del Pensiero divino, pensato, preordinato, voluto la Vittima redentiva. E questo suo infinito palpito di amore misericordioso, eternamente avuto dall’Unità pensante i giorni dell’Universo ancora increato e le creature di questo Universo, perfette per origine, imperfette per loro volontà, ha generato il Verbo, la Vittima.

Ecco perché giusto è dire che Dio è Amore e che ogni operazione di Dio è amore, da quella misteriosamente e infinitamente mirabile della generazione del Verbo, e perciò anche dall’essere del Paraclito che è l’amore infinito e reciproco dei due Primi, al seme che in questo minuto, dopo millenni dalla Creazione, getta il suo germe fuori dal solco per creare un giorno una famiglia di grani, futuro pane all’uomo.

Dio è infinitamente buono, amoroso, sapiente, paziente. Per queste sue perfezioni Egli ha voluto il Redentore prima ancor che fosse il Peccato, e per queste sue perfezioni ha saputo “sopportare i precedenti delitti degli uomini per far conoscere la giustizia al momento che era giusto e perché avessero redenzione tutti coloro che, o per spirituale luce, o per conoscenza dottrinale, credono nel Cristo Gesù”.

³ *Notate* è nostra correzione da *Egli, notate*

⁴ Matteo 2, 1; Luca 2, 1-7

⁵ Ebrei 1, 1-2

⁶ Genesi 15

⁷ Genesi 3, 16-19

⁸ *primo* è nostra trascrizione da I°

⁹ Genesi 1, 3

75

Ho detto: “tutti coloro che o per spirituale luce o per conoscenza dottrinale”. Ecco un punto che molti non meditano abbastanza e sul quale cadono nello stesso errore degli antichi ebrei, che si credevano gli unici destinati al Cielo perché erano gli unici che conoscevano l’esistenza e la Legge del vero Iddio.

Oh! miseri! A quanti di loro questa conoscenza fu condanna! Condanna perché la conoscenza non fu in essi ragione di umiltà ma di superbia. Si giudicarono giustificati, senza bisogno di circoncidere lo spirito, solo perché la circoncisione era sulla loro carne. Pensarono di avere il trionfo per rapina, per diritto prepotente. No. Il Cielo, *per tutti*, è conquista. Dura. Lunga. Certa solo a coloro che perseverarono nella buona volontà sino al termine dell’esistenza.

È detto dai profeti che la Sinagoga sarà ripudiata e distrutti il Tempio e la Nazione d’Israele mentre “il deserto della Terra senza vie sarà pieno di letizia”, e nel deserto sorgeranno le moltitudini dei nuovi popoli di Dio “e vedranno la gloria del Signore” e udranno le parole invitanti: “Non temete. Ecco il vostro Dio. Egli viene e vi salva”. E “allora gli occhi dei ciechi e le orecchie dei sordi (i Gentili) si apriranno”. E “gli zoppi (gli incivili) correranno come cervi”, come fossero sani, alle acque del Salvatore. E “le acque purificatrici sgorgheranno anche là dove ora (parlo al presente di Dio, ma alludo ai tempi iniziati con l’evangelizzazione apostolica e che non avranno fine che col finire del tempo) è aridume di idolatria, e i torrenti (della sapienza) scorreranno dove è ignoranza di Dio e della sua dottrina... e dove prima erano i covili dei dragoni” (il peccato, l’idolatria, le eresie, ogni male nato dal Male) sorgeranno le dimore degli eletti alla divina figliolanza e “vi sarà una via, e sarà chiamata *santa*”. Quella via segnata dal Sangue di Cristo. “Chi la segue, anche se ignorante, non potrà sbagliare”. Oh! consolante promessa! “Non vi saranno in essa leoni né bestie malefiche, ma vi cammineranno soltanto i *liberati*, redenti dal Signore”¹⁰ che torneranno alla divina amicizia a figliolanza fra Dio e l’uomo, infranta da Adamo,

¹⁰ Isaia 35

76

e pieni di soprannaturale allegrezza compiranno il loro giorno, sinché l’entrata nel Regno di Dio non asciugherà ogni pianto e annullerà ogni dolore in eterno.

Ecco la promessa. Ed ecco la risposta a chi crede che solo un cattolico può salvarsi. Ed ecco la spiegazione delle mie parole: “o per spirituale conoscenza”.

Dio ha ogni potere. E Dio ha ogni misericordia. E sua gioia è comunicarsi agli spiriti che anelano al Dio ignoto che sentono essere senza sapere come, chi, dove sia, né come andare a Lui. Molti, se si guarda al loro numero, pochi, se si calcolano i miliardi di uomini che da Adamo in poi hanno premuto la polvere della Terra, sono coloro che sono “salvati” per la fede nel Dio vero, per quella fede trovata misteriosamente viva nel mezzo del loro spirito e che Dio ha fatta più forte e limpida, per premio della loro giustizia offerta all’ignoto Dio che essi cercavano di conoscere.

Molti! Molti! Sì. Perché Dio giustifica gli incircuncisi per mezzo della fede e i circoncisi per mezzo della fede. E molte volte veramente gli incircuncisi, per la fede misteriosa che li anima (un dono divino a questi di buona volontà) senza conoscere le opere prescritte dalla Legge, operano meglio di coloro che le conoscono, mostrando così che la fede è ancor più valida della Legge a salvare l’uomo, perché dove è fede in un Dio ignoto che ama e premia per il bene compiuto in suo onore, là è speranza, e là è carità. E dove è carità è salute. Perché veramente al finire dei tempi coloro che non furono battezzati con l’acqua saranno battezzati col Fuoco, ossia con la Carità data a premio della loro carità.»